

A GIOVEDÌ
20
MAGGIO
1976
Lire 150

LOTTA CONTINUA



Oggi il giudice Vella interroga Maria Concetta Corti sulla base delle nostre rivelazioni

STRAGE ITALICUS: OGGI UN'OCCASIONE PER ARRIVARE ALLA VERITÀ

Partire dall'incriminazione dei terroristi in divisa per risalire ai mandanti: il movimento antifascista saprà imporre questo obiettivo - Riassumiamo le verità che ci volevano tenere nascoste sull'Italicus.

Oggi Maria Concetta Corti comparirà davanti ai giudici che indagano a Bologna sulla strage dell'Italicus. Non sono bastate le smentite, contraddittorie e imbarazzate, con cui i corpi dello stato hanno cercato di screditare le nostre rivelazioni, non è bastato il silenzio della stampa. Quanto abbiamo affermato ha il suffragio di prove che vengono dalla stessa istruttoria del giudice Casini, dai testi che lui e Tricomi hanno escusso, dagli imputati di un processo che era destinato ad essere messo in un cassetto per poi venire celebrato alla chetichella. Hanno montato la guardia a questo processo gli esponenti di punta del SID, come il maggiore Italo Leopizzi, e i delegati del potere democristiano, come il cattolico integralista Carlo Casini. Ma il disegno di lavare ancora una volta i panni luridi della DC in famiglia, è saltato.

La parola adesso passa al giudice Vella che ha di fronte un'alternativa secca: o rinnovare la tecnica abusata dell'insabbiamento e procedere solo formalmente dagli interrogatori senza esiti pratici, oppure andare sino al fondo, riconoscendo alle prove da noi fornite il peso reale che hanno, verificandole e assumendole a punto di partenza per accertare tutta la verità. Queste prove sono pesanti, più pesanti ancora di quelle che hanno indotto Vella a firmare gli ordini di cattura per la cella di Tutti, Franci e Malentacchi, gli amici dei poliziotti fiorentini.

Le riassumiamo ancora una volta, mentre ripetiamo agli inquirenti bolognesi quello che abbiamo detto al giudice dell'inchiesta sulla strage di Fiumicino: la nostra disponibilità a collaborare con gli inquirenti è totale, come è totale la nostra determinazione a impedire ritardi, patteggiamenti e manovre insabbiatrici con ogni mezzo, per primo quello della mobilitazione di massa e della denuncia più dura di ogni connivenza.

Le cose che sintetizziamo di seguito sono quelle, gravissime, su cui Casini ha preteso di stendere un velo vergognoso di silenzio. I suoi principali atti istruttori si riducono a un tentativo (fallito) di far dichiarare pazzo Bruno Cesca, alla ricerca (fallita), di «squilibri nervosi» nella teste Maria Corti e nella volontà (fallita) di presentare il testimone Mariano Marceddu come un

ubriaccone, mentre per due settimane ha continuato a negare gli atti formalmente richiesti da Bologna.

Per tutto questo il SID del maggiore Leopizzi ha ammesso enigmaticamente l'esistenza di «cosette» politiche a carico degli agenti, dopo che lo stesso Leopizzi di fronte a queste «cosette» aveva sequestrato Maria Corti promettendole 30 milioni e la fuga. Per questo, ancora, il Viminale di Cossiga si è fatto carico di una smentita che arriva a negare la stessa esistenza dell'inchiesta stralcio che pure Casini ha dovuto aprire e nella quale ha pur dovuto ascoltare, dopo le nostre rivelazioni, Maria Corti. Chi ha «smentito», dall'arma dei carabinieri al Viminale, dal procuratore della repubblica di Firenze Padoin ai giudici della inchiesta, deve ancora fornire un solo elemento per dire che le nostre notizie erano false. Chi si è sentito offeso, come i magistrati e la questura di Firenze che ha chiesto timidamente la nostra incriminazione, deve ancora trovare il coraggio di denunciare, e di venire poi a spiegare in un'aula di giustizia come, e quando abbiamo mentito.

La verità è che mai, né un organo di stampa né un partito politico, hanno portato alla luce tanti e tali elementi per condurre allo smascheramento degli autori e dei mandanti di stragi e attentati. Anche chi tace, come fanno i revisionisti del PCI, sa bene che è così. La paternità di Lotta Continua sulle rivelazioni e la consapevolezza che la ricerca della verità porta dritto al cuore dell'apparato statale: ecco i veri e unici fattori che suggeriscono al PCI un silenzio che è suicida e irresponsabile prima ancora che vergognoso, il silenzio su due stragi mostruose consumate dalla reazione. Più volte in questi anni il PCI ha recitato la giaculatoria del «fare luce» mentre il potere democristiano dipanava alla luce del sole i fili di una strategia assassina. Ora che emergono fatti, nomi e retroscena di episodi centrali nella politica del terrore, ora che la magistratura, a Roma, a Bologna e a Firenze è costretta a confrontarsi con questi fatti e può risalire ai mandanti, chiediamo formalmente al PCI di impegnarsi con noi nella denuncia aperta e nella vigilanza, che sono le armi perché sia «fatta luce».

attentato in cui compaiono due terroristi di Empoli.

4) Bruno Cesca, subito dopo la strage dell'Italicus, confessa in un accesso di ira davanti a più testimoni di aver fornito «la roba» per l'attentato. Le dichiarazioni di almeno due di questi testimoni, Maria Corti e Mariano Marceddu, sono raccolte e verbalizzate dai giudici di Firenze, vengono confermate dalla donna nel corso di una conferenza stampa di cui possediamo e possiamo mettere a disposizione del giudice la registrazione integrale, e dal cameriere Marceddu con nuovi particolari in un'intervista al nostro giornale.

5) C'è un altro agente della banda, Filippo Cappadonna, incriminato anch'egli per le rapine e mai arrestato dagli inquirenti di Firenze, che prestava servizio nella Polfer della stazione centrale di Firenze mentre Franci e Malentacchi minavano l'Italicus. Questa circostanza, negata dall'interessato e dai suoi fogli di servizio, è però confermata dalla teste Maria Corti.

6) Filippo Cappadonna mostra a Cesca la pianta di un treno nelle settimane

precedenti l'attentato dell'Italicus e insieme la studiano a lungo; anche questo è agli atti.

7) Ci sono, ancora nei fascicoli di Casini, dichiarazioni di Cesca dal significato indubbio: dice di aver fatto le rapine per «beneficare» qualcuno, dice che a tempo e a luogo farà i nomi di persone che ora non può svelare perché teme per la propria incolumità, parla e scrive alla Corti (Continua a pag. 6)

Agnelli, Scelba, Fanfani, Gui, Gioia, Gava, Scalia...

Si sono schierati, le masse li travolgeranno

Il meglio dei padroni e dei reazionari si è ritrovato nella DC - E' una lista lunga, come trenta anni di sfruttamento e di oppressione - Ma per ognuno di loro c'è un fronte di lotta aperto.

Salvo qualche sussulto di assettamento, le liste sono chiuse, anche quelle DC. Ed ha trovato finalmente pace il candidato super, Umberto Agnelli, che nelle ultime 48 ore aveva vagato da Pinerolo a Cuneo, da Cuneo a Roma, da Roma a Cuneo, per trovare sistemazione definitiva a Roma. In un collegio prestigioso, nella

capitale, gli hanno detto. Lontano dagli operai della Fiat, dei cui umori si era reso interprete il sindacalista Donat Cattin. Le liste della DC hanno meritatamente monopolizzato l'attenzione dei commentatori politici e dell'intera stampa. Lo stesso «Popolo», contrariamente al suo costume, vi ha dato un grande rilievo, ten-

tando una maldestra mobilitazione del «travaglio» come espressione della dialettica tra le esigenze del rinnovamento e quelle della stabilità. Ora i risultati, prevedibili e scontati, sono sotto gli occhi di tutti. Anche Berlinguer tempo fa si improvvisò maestro di filosofia marxista e spiegò che secondo questa fi-

losofia tutto il mondo può cambiare, e quindi anche la DC. Noi che, tra i filosofi marxisti viventi, abbiamo imparato più dal lontano Mao Tse-Tung che dal vicino Berlinguer, ribattevamo che il cambiamento della DC può coincidere solo con la sua distruzione, con la sua fine. Una fine non indolore né fisiologica, ma frutto di una sintesi, come dice ancora Mao, ad opera delle masse popolari. E forse non è più molto lontano da questo orientamento lo stesso Berlinguer, se ammette che alla DC si deve assestare un altro duro colpo (ancorché solo elettorale). Perché anche il ridimensionamento significa snaturamento e morte per questo partito.

Fanno un po' pena i toni di sorpresa, di scandalo, di delusione affettati dalla grande stampa. Tutti hanno deluso: Agnelli-Fiat soprattutto, al quale si era attribuito lo stravagante proposito di recitare la parte del «profitto industriale puro». E invece anche lui ha raggiunto il luogo politico di tutta la «erazza padrona». Con quale padrone si alleerà la classe operaia. Sociologi, politologi e revisionisti sono serviti.

Tutto come prima? No.

Al terreno della politica sono anche arrivati soggetti nuovi, dal mondo imprenditoriale, dalle strutture militari. Nel grande seno democristiano gettano il loro seme il partito dei padroni e quello dei generali. Nel cadavere DC si nutrono gli embrioni di chi si candida alla successione, in attesa di assumersi piena libertà.

Intanto la casa madre continua ad assicurare i suoi servizi e il suo personale: da Paolo VI a Scelba, a Gioia, a Gava, a Scalia... Offre l'armamentario completo di 30 anni di sfruttamento, di mafia, di oppressione clericale, di eccidi, trame eversive nere e bianche, speculazione e distruzione del territorio, emigrazione, corruzione... La parola alle masse.

Di questi tempi è di moda per democratici e compagni più o meno interessati distribuire attestati alle varie organizzazioni rivoluzionarie, prendersi a cuore il suo buon contegno, dare consigli e suggerimenti. Su un punto per lo meno abbiamo le carte in regola: la lotta coerente e senza illusioni contro un nemico che alla fine della sua infame carriera mette in campo le sue armi peggiori. Di migliori non ne ha. Va distrutto.

“Non vogliamo le baracche”

In Friuli prosegue il tentativo di occupazione militare e di speculazione DC, ma nelle tendopoli cresce anche l'organizzazione

UDINE, 19 - Così parla la gente del campo nelle prime assemblee che cominciano a tenersi in tutte le tendopoli. Al centro della discussione è il problema pressante della ricostruzione delle case e delle fabbriche là dove ce ne sono. Le scosse contintensi quasi giornalmente, ma c'è dappertutto il rifiuto di fare i «terremotati» di stare chiusi nelle tende in attesa di qualcuno che decida per loro.

L'inverno qui arriva presto, nei paesi della Carnia a settembre fa già freddo e sarà impossibile soprattutto per i vecchi e i bambini vivere nelle tende, e quindi è necessario prospettare fin d'ora una soluzione alternativa. Le ipotesi più discusse sono due: la costruzione di capannoni prefabbricati, dove convivono più famiglie, da usare successivamente come sedi di servizi sociali, così si diceva ieri all'assemblea di capi-tenda di Gemona e così è stato proposto in un attivo sindacale, oppure la costruzione di baracche.

Dietro a tutte e due le ipotesi ci sta il fatto che nessuna verrà accettata se contemporaneamente non verrà iniziata l'opera di ricostruzione. Vorremmo tornare ora a parlare della situazione creatasi nei campi di Forgara, che arrivando ieri mattina ci è sembrata completamente modificata rispetto ai giorni precedenti.

Il generale Cao si aggirava per i campi facendo da padrone, i carabinieri con la scusa che stavano lavorando le ruspe impedivano l'accesso al paese; il sindaco Cedolini ha fatto affiggere in tutti i paesi della zona da lui controllata un avviso che vieta a chiunque non abbia il suo permesso di circolare in zona; chi ne è sprovvisto verrà accompagnato dai carabinieri. E' ovvio che la concessione di permessi sarà fatta a sua totale discrezione; per quanto se ne sa fino ad ora è questa l'unica zona dove esiste un'antesa così perfetta tra autorità locali e apparato militare.

Nell'assemblea di ieri sera il prete ha cercato di mediare il previsto allontanamento dei militari, proponendo che i civili si assumessero loro la gestione dei campi. Queste affermazioni di tono democratico sono (Continua a pag. 6)

Apertura della campagna elettorale

Giovedì 21:
VERONA: ore 20,30 alla Loggia di Fra Giardano di piazza Dante. Parla Marco Boato.
PISA: ore 21 piazza Verdi. Parla Adriano Sofri.
VAL BREMBANA - SAN PELLEGRINO: ore 20,30 cinema Eden. Parla Fabio Salvioni.
MASSA: ore 17 piazza Garibaldi. Parla Adriano Sofri.
Venerdì 22:
GENOVA: ore 17,30 piazza Baracca; a Sestri Ponente, parla Sergio Savioli. Saranno presenti i compagni candidati Carlo Panella, Marco Grassi e Roberto de Bernardis, marinaio di leva.
PAVIA: ore 18 piazza Vittoria. Parleranno Laura Maragno, Salvatore Antonuzzo, Franco Bolis candidati di Lotta Continua nelle liste di Democrazia Proletaria.
VICENZA: ore 20,30 piazza Marco Boato.
AGRIGENTO: ore 19 piazza Porta di Ponte. Parla Mauro Rostagno.
BOLOGNA: ore 21 in piazza Maggiore. Parla Michele Colafato.
ROMA: ore 17. Parla Lisa Foa e Mauro Rostagno.
BERGAMO: ore 19 in via Vittorio Veneto. Parla Guido Viale.
Sabato 23:
NAPOLI: ore 17 al Politecnico. Parla Adriano Sofri.
PADOVA: ore 20,30. Parla Marco Boato e Guido Viale.
VIAREGGIO: ore 21 piazza Campioni. Parla Vincenzo Bugliani.
MESTRE: ore 17,30 piazza Ferretto. Parla Guido Viale.
MILANO: ore 19 in piazza Duomo. Per Lotta Continua parla Franco Bolis; Alberganti per il MLS.
PALERMO: parla Mauro Rostagno.
RIMINI: parla Michele Colafato.
VENEZIA: parla Guido Viale.
ASCOLI PICENO: parla Peppino Ortleva.
Domenica 24:
CATANIA: ore 10,30 al cinema Diana. Parla Adriano Sofri.
SIRACUSA: ore 21 piazza Archimede. Parla Adriano Sofri.
CALTANISSETTA: ore 11, sala Astarea in via Kennedy 27. Parla Mauro Rostagno.
VENEZIA: ore 11 in Cannaregio, rio Morto. Parla Guido Viale.
FORLÌ: ore 10,30 in piazza Saffi, parla Michele Colafato.
MODENA: parla Furio Di Paola.
S. BENEDETTO DEL TRONTO: parla Peppino Ortleva.
(Continua a pag. 6)

Oggi a Oslo il Consiglio Atlantico - Tema: l'Italia

Kissinger se ne va

Si apre giovedì ad Oslo, con la partecipazione di Henry Kissinger, il «consiglio atlantico», la riunione cioè dei ministri degli esteri dei paesi NATO. Anche se l'agenda ufficiale è relativa essenzialmente all'annosa questione della «ripartizione delle spese per la difesa», è un segreto di Pulcinella che il vero tema dei due giorni di conferenza sarà l'Italia, le conseguenze del governo di sinistra per gli organismi atlantici. Mentre Kissinger sta attualmente più zitto del solito sull'argomento, forse perché si è accorto anche lui che, quanto meno in termini elettorali americani, in questo periodo meno si sbilancia e meglio è, il suo posto è stato preso da Giscard e, abbastanza inaspettatamente, dal governo britannico. A Washington, in questi giorni per rendere formale omaggio a quelli che sono ormai i suoi protettori, Giscard ha preso le distan-

ze da Kissinger, rispetto all'Italia, in modo solenne, e miserevolmente, formale (ha dichiarato in sostanza: «piano con le dichiarazioni anticommuniste troppo violente»), ma si è contemporaneamente candidato, in evidente concorrenza con Schmidt, ad assumere un ruolo di prima linea nella difesa dell'atlantismo, nella «lotta al eurocomunismo». Ma se la poliziona di Giscard era ormai, dopo le dichiarazioni di una settimana fa, scontata, quella del Foreign Office, cioè del ministero degli esteri di Londra, è una novità. Un documento del governo ingle-

se, reso oggi noto dal Financial Times, non si pronuncia solo per un atteggiamento di totale chiusura nei confronti di un governo di sinistra in Italia, ma si spinge a livelli di provocazione che nessuno aveva toccato: la proposta di un boicottaggio CEE all'Italia se il PCI andrà al governo. Alla base di questo atteggiamento vi sono ovviamente motivi interni (per far tranguagliare alla classe operaia il patto sociale occorre anche un rigido «status quo» internazionale); ma la paura fa novanta. La paura, da un lato, di un governo democristiano nella RFT, che consiglia Londra a non sbilanciarsi in un allineamento a quella linea internazionale socialdemocratica a cui dovrebbe, per vocazione, far riferimento; dall'altro, dell'imperialismo americano. In questa corsa dei paesi della CEE a fare da primi della classe nei

20 ANNI DI FASCISMO, 30 ANNI DI D.C. USCIAMO DA UN TUNNEL DI 50 ANNI

le prospettive dei giovani nella scuola, nel lavoro, nella vita nella nuova fase del governo delle sinistre, del potere popolare

SABATO INSERTO SPECIALE

I compagni organizzino la più ampia diffusione, nelle scuole, nelle facoltà, tra studenti e lavoratori della scuola.



A PAG. 2 LE LISTE DI DEMOCRAZIA PROLETARIA: VOTATE GLI ULTIMI SONO I CANDIDATI DI LOTTA CONTINUA

Continua in terza pagina l'articolo sulla riunione nazionale della commissione operaia:

- Lotte aziendali e programma operaio;
- Incendi, vigilanza, organizzazione della forza operaia.

D o m a n i l'ultima parte:

- La campagna elettorale in fabbrica.

UDINE - La discussione nel primo attivo sindacale dei metalmeccanici dopo il terremoto

Il punto di vista operaio: salario totale per tutti i lavoratori, occupare subito le case sfitte

Il rappresentante delle confederazioni: piena disponibilità a trattare con i padroni sulla mobilità, intanto l'unica « garanzia » strappata per i lavoratori delle zone distrutte è il « non licenziamento », sempre che si facciano fare una dichiarazione del comune di residenza! Padron Bertoli vuole ripristinare il turno di notte, padron Snaidero costruire un capannone per farci dormire gli operai

UDINE, 19 — Martedì pomeriggio, al salone della Camera del lavoro, si è tenuto un attivo della FLM: un attivo fuori della norma, convocato senza volantini o manifesti, ma che ha visto ugualmente la presenza di quasi un centinaio di attivisti metalmeccanici. Il compagno Dorigo, della FLM, nell'introduzione ha indicato la necessità di passare da un ruolo in qualche modo « parallelo » alle strutture dello stato a un ruolo autonomo. E' stata in questa sede, infatti, che per la prima volta, a livello provinciale, dopo il terremoto si è aperto un dibattito sul punto di vista operaio sul dopo terremoto, un dibattito che ha visto anche divergenze non diplomate.

Vanno battute, ha detto il compagno Dorigo nell'introduzione, pratiche e disegni perlomeno « strani » dei padroni: abbiamo padroni che vogliono far lavorare gli operai senza adeguati controlli delle fabbriche, o casi come quello del padrone di una fabbrica di Reana, dichiarata agibile per metà, che vuole mandare 12 fonditori a lavorare addirittura a Remanzacco, nell'acciaieria. Anche oggi, ha continuato, vi è stato uno scontro del consiglio di fabbrica della Bertoli, con il loro padrone, presidente degli industriali, sulla questione del ripristino del turno di notte. Altre manovre sono state denunciate dai delegati nel corso del dibattito: dal padrone della Ferio, che non pagava i lavoratori da aprile, ma che li voleva far entrare subito in fabbrica, alla direzione della Snaidero che ha cominciato a parlare di costruire un capannone di fronte alla fabbrica per farci dormire gli operai. Infine, Dorigo ha attaccato tutti i discorsi che mettono al primo posto la ripresa produttiva a discapito delle esigenze sociali (« Non vogliamo che le fabbriche riprendano a ritmi altissimi; imponendo straordinari con gli operai costretti magari a dormire in tenda »), denunciando al tempo stesso l'ambiguità anti-meridionalista del discorso: « Il Friuli non sarà un altro Belice ». Una doccia fredda per molti è stato il breve intervento di Cavedoni, a nome delle 3 confederazioni. Cavedoni ha insistito con forza, sulla necessità di non sostituirsi allo Stato, ha dichiarato la piena disponibilità sindacale alla mobilità (delegando alle categorie la trattativa su essa, caso per caso) e infine — suscitando un aperto brusio di disapprovazione — ha esposto lo stato delle trattative con gli industriali. A parte il pagamento della giornata dopo il terremoto, quei lavoratori che hanno la fabbrica in piedi ma la casa a Gemona o ad Osoppo, ecc. e nei paesi di strutti, che sono stati a casa in questi giorni, non riceveranno una lira di salario ma, bontà padronale, non saranno licenziati a patto che portino una dichiarazione giustificativa del comune di residenza. Contro questa impostazione si è apertamente schierata nel dibattito la compagna Anna Gottardo della Solari, che ha chiesto formalmente che il sindacato provinciale faccia proprio l'obiettivo del salario totale per tutti i lavoratori delle

zone colpite anche se hanno la fabbrica in funzione, fino alla fine dello stato di emergenza (previsto fra 8 giorni) senza nessun bisogno di giustificazioni. (Nelle conclusioni Marzotto, della FIM si è schierato contro questa proposta allineandosi sostanzialmente con le posizioni confederali).

Altri problemi sono emersi nel dibattito. Vi è stata una sollecitazione di tutti ad essere più critici verso la legge, verso le forze politiche e padronali (« a Gemona, ha detto un delegato, ci sono grossi contrasti con l'Ente Locale; non ha senso un discorso di esaltazione acritica dell'Ente Locale »). Vi è stata inoltre l'insistente denuncia della militarizzazione e la messa in guardia contro il tentativo padronale di riprendere con forza il controllo sulla forza lavoro, approfittando del discorso « sull'emergenza », e vi è stata infine una grossa attenzione per la crescita di organismi di controllo dal basso. Il compagno Massimo Viti si è soffermato in particolare sull'esperienza positiva di Gemona, indicando nel tempo stesso contraddizioni e limiti ancora presenti, e l'esigenza di controllo popolare sulla ricostruzione era indicata da tutti.

Sul tema della casa infine, lo scontro di impostazione politica è stato chiaro. Comune era la consapevolezza che i problemi non sono semplici, che industriali e DC hanno usato in maniera demagogica il discorso: « Facciamo le tende non le baracche così ricostruiamo prima » (è chiaro infatti a tutti che entro settembre non è prevedibile la ricostruzione totale: si parla come noto, di un danno totale sui 4.000 miliardi, di fronte ai quali i 280 miliardi governativi sono ridicoli).

Comune era anche la consapevolezza che la sistemazione degli abitanti deve avvenire nelle zone, non distruggendo il tessuto sociale esistente. A partire da qui in alcuni interventi era anche chiaro che ogni soluzione deve passare per l'occupazione di case sfitte e degli alloggi turistici, nelle immediate vicinanze delle zone colpite e — solo dopo questo passaggio — può prevedere soluzioni come villette prefabbricate (e certamente non baracche). « Bisogna parlare subito di occupare le case — ha detto Anna Gottardo — gli appartamenti ci sono e bisogna andare dentro subito (già i padroni mettono bandierine rosse di pericolo nelle loro villette per impedire alla gente di andarci). Non bisogna dire: stiamo in tenda fino all'autunno, poi vedremo. Solo prendendo le case subito si parte da una posizione di unità e di forza e si può anche imporre la ricostruzione prima e il controllo su di essa ».

Anche su questo punto le conclusioni di Marzotto — fatte comunque a titolo personale — hanno buttato acqua sul fuoco, ma il dibattito è tutto aperto: di queste cose si discuterà nelle fabbriche, e nelle 8 tende sindacali delle zone.

BELICE: baracche, emigrazione e 350 miliardi rubati dalla Democrazia Cristiana.

FRIULI: la DC prepara nuove baracche, deportazioni, occupazione militare.

GIÙ LE MANI DAL FRIULI!

Ricostruzione subito
Requisizione di alberghi, caserme e case sfitte
Controllo popolare sui fondi e sulla ricostruzione
No all'occupazione militare, alle baracche, alle deportazioni, ai fogli di via per i volontari

Il 20 giugno diamo noi il foglio di via alla DC!

Vota Democrazia Proletaria

LOTTA CONTINUA

I soldati della caserma Cantori di Tolmezzo

La lenta, inefficace, complicata e criminale macchina militare

In base alla polemica apparsa sul quotidiano La Repubblica del 12 maggio, vogliamo noi militari della caserma Cantori di Tolmezzo porre alla stampa una veritiera testimonianza degli eventi verificatisi nella settimana successiva alla tragedia del Friuli. Dopo un comprensibile primo momento di scompiglio e di smarrimento causato dalla paura del terremoto, si è subito manifestato tra noi militari tutto l'auto possibile alle popolazioni sinistrate. Finalmente, il giorno successivo, due plotoni, ottanta uomini, muniti di cinque badili (!) partivano alla volta della caserma Goi di Gemona nell'intento di soccorrere i nostri commilitoni travolti dal crollo della caserma, ma, poiché erano ivi pervenuti moltissimi altri militari, si verificò un eccesso di manodopera (senza adeguati mezzi tecnici) che finiva più per intralciare che per favorire l'opera di aiuto, mentre venivano dimenticate altre zone terribilmente colpite dal sisma, dalle quali giungevano disperati appelli per l'invio immediato di soccorsi. Perché tanta abbondanza di uomini a Gemona e carezza in altri paesi? La risposta è che tutti i comandanti della caserma della regione erano preoccupati di ben figurare, dimostrando efficienza, alle alte sfere convenute presso la caserma Goi, piuttosto che portare disinteressatamente e umanitariamente, un concreto aiuto alle popolazioni del Friuli.

Da sabato 8 a martedì 11 venivano inviate squadre di militari (prima di 80 unità poi di 40) sempre a Gemona, dove lo slancio umanitario finiva per essere frenato dalla crescente disorganizzazione: se qualcuno voleva essere utile doveva provvedere con l'iniziativa personale. Qui ci è capitato di assistere al seguente episodio: un padre, constatato il nome del figlio nell'elenco dei dispersi si mise personalmente alla ricerca del figlio, trovatolo sotto le macerie ancora in vita, si rivolse prontamente ad altri ufficiali che presidevano ai soccorsi. Occorrevano tecnici che fossero in grado di spostare un architrave che premeva sul corpo del soldato. Nell'arco di tutta la giornata nessuna attrezzatura, nessun tecnico furono inviati in aiuto del genitore. Solo alcuni soldati, indignati da tale stato di cose, scavarono con attrezzi di fortuna, spesso con le sole mani nel disperato tentativo di liberare in tempo il giovane, di strapparli alla morte.

E questo è solo uno dei tanti episodi accaduti nei primi giorni dopo il disastro. Si dovrebbe riuscire a raccoglierti tutti e raccontarli, per dare l'idea dell'incapacità, della burocrazia militare nel gestire casi di emergenza.

Frattanto all'interno della nostra caserma cresceva un notevole disappunto tra la stragrande maggioranza degli alpini che non era impegnata, né per i soccorsi, né per i servizi interni. Infatti questa forza che viveva in condizioni disagiate sotto la tettoia a teloni, in condizioni igieniche precarie, a causa della inagibilità della caserma, era continuamente frustrata e repressa attraverso inutili ed estenuanti adunate, appelli, contrappelli, spesso impegnate a tirar fuori materiali dai magazzini per poi rimetterli al loro posto.

Tale stato di cose, aggiunto alla tensione creata dalle continue scosse di terremoto finiva per esasperare gli animi, tanto è vero che alcuni alpini sono

(Continua a pag. 6)

I soldati democratici delle caserme dell'Alto Adige

Emergenza sì, ma non per soccorrere la popolazione del Friuli

Da venerdì 7 maggio, subito dopo il terremoto i reparti militari di stanza in Alto Adige sono in stato di allarme. Ufficialmente si tratta di una mobilitazione per i soccorsi alle popolazioni del Friuli. Così è stato i primi giorni, quando sono partiti alcuni reparti del genio di Bressanone, Bolzano, Merano con scavatrici, un po' di tende e plasma. La grande maggioranza dei soldati si è dichiarata subito disponibile a partire per partecipare alle operazioni di

soccorso assieme alle organizzazioni civili. Noi soldati democratici dell'Alto Adige denunciavamo con forza il comportamento delle gerarchie militari: 1) a San Candido, Monguelfo e Dobbiaco, che distano non più di due ore dalle zone colpite, camions di viveri pieni, coperte e tende, sono ancora fermi mentre sono già arrivati sul posto aiuti canadesi, tedeschi e della NATO per dimostrare a tutti che il Friuli è zona militare e « possedimento » della NATO; 2) a Brunico sono stati chiesti quattro volontari per perforatori « cobra » che non sono mai partiti. Si parla di celle frigorifere piene di viveri che stanno andando in malora; 3) alla Schenoni di Bressanone, 40 soldati sono pronti a partire da venerdì 7 con gruppi elettrogeni e 4 cuncine da campo da 150 persone ciascuna. La stessa cosa sta succedendo a Vipiteno dove una decina di camions pieni di tende potrebbero partire subito; 4) a Malles sono fermi da venerdì 24 camions e tre AR dell'autoreparto orobica di Merano assieme a due camions frigoriferi che sono sempre rimasti in funzione. Come nelle altre caserme i camions sono stati caricati e scaricati più

volte inutilmente. Sabato 15 tutti i soldati di Malles e Clorenza sono stati fatti rientrare e la partenza è stata revocata quando tutti erano saliti sui camions. L'allarme continuerà anche nei prossimi giorni.

Questi fatti ci hanno fatto capire che la disorganizzazione, le tende mancanti, le porte sfondate perché non si trovano le chiavi, i camions fermi per la mancanza di una firma, non erano dovuti a inefficienze o a normali conseguenze del disastro e all'improvvisazione delle misure di protezione civile.

Abbiamo capito che i vertici militari hanno usato questa calamità per organizzare una gigantesca operazione militare di addestramento delle truppe, di mantenimento in situazione eccezionale, della militarizzazione del Friuli e di separazione tra esercito e popolo. Altrimenti non si capisce perché mentre sono stati sospesi per il 15 e il 16 tutti i permessi di fine settimana, ai soldati di Pordenone e di altre caserme che lo avevano chiesto non è stato permesso di partire per le zone terremotate. Non si capisce perché nelle caserme di Roma è stata mantenuta un'esercitazione che aveva come obiettivo quello di « stroncare con carri ar-

AVVISI AI COMPAGNI

VERONA - ASSEMBLEA DIBATTITO

Giovedì 20, ore 20,30 alla Gran Guardia, assemblea-dibattito sulla strategia della tensione e le rivelazioni di LC su Fiumicino e Italicus. Parlerà Marco Boato, introduce Giorgio Bertani.

ROMA - RIUNIONE SULLE TARIFFE

Giovedì 20, ore 19 in via degli Apuli 13.

CUNEO (BERGAMO)

Venerdì 21, ore 20,30 al cinema 2000 di Curno i compagni del collettivo di Presazzo organizzano un concerto con i gruppi alternativi tedeschi Spri-fankel e Missus Deastly.

ROMA - MANIFESTAZIONE ANTIFASCISTA

Giovedì 20, ore 17 a piazza Talenti manifestazione antifascista indetta da DP per l'immediata scarcerazione dei compagni arrestati, per la chiusura del covo nero di via Martini, contro le connivenze tra forze dell'ordine e fascisti. Per Lotta Continua parla Adachiara Zevi.

GENOVA

Sabato 22, ore 16 conferenza-dibattito alla casa dello studente via Asiago su proletariato giovanile.

PISA - LIBERTÀ 4 - MANIFESTAZIONE GIOVANILE UNITARIA

Quarta rassegna di testimonianze musicali e non, sul cammino della libertà dedicata alla memoria di Franco Serantini. Pisa, Giardino Scotti, venerdì 28, sabato 29, domenica 30 maggio, ingresso libero. Interventi musicali, cantati, parlati, filmati, audiovisivi, dibattiti e mostre su droga, sessualità, famiglia, condizione femminile; occupazione e servizio militare.

PESCARA

Il circolo Ottobre di Pescara organizza per giovedì 20 alle 20,30 al Palazzo dello Sport un concerto con Tony Esposito sul tema: impiediamo che trasformino il Friuli in un nuovo Belice. Questo spettacolo vuole essere un primo momento per la costituzione anche a Pescara di un Comitato Democratico di Coordinamento del Soccorso Volontario.

BARI - CONVEGNO SU « FEMMINISMO E LOTTA DI CLASSE »

Sabato 22, alle 16 e domenica 23 maggio presso la « casa dello studente » largo Fracca Creta, 2 il convegno è promosso da MLD e da 13 collettivi femministi di varie città d'Italia.

Il convegno si articolerà sui seguenti temi:

- Lavoro domestico e socializzazione; occupazione femminile (sabato pomeriggio);

- Sessualità, aborto e consultori (domenica mattina);

- Analisi del movimento femminista, autocoscienza, proposte politiche (domenica pomeriggio).

Sono invitate tutte le donne.

chi ci finanzia

Sottoscrizione per il giornale e per la campagna elettorale



Sede di TREVISO: Pianificazione 5.000, Roberto M. 1.000, Zina Pinzello asse. pianificazione 1.000, Beppe C. 1.000, Maralle asse. composizione 5.000, Carlo 2.000, Mirko asse. urbanistica 1.000, Marina G. 1.000, Ezio R. 1.000. CONTRIBUTI IN DIVIDUALI: S.M. - Roma 10.000. Totale 734.800. Totale preced. 5.271.725.

Cabianca Vincenzo docente pianificazione 5.000, Roberto M. 1.000, Zina Pinzello asse. pianificazione 1.000, Beppe C. 1.000, Maralle asse. composizione 5.000, Carlo 2.000, Mirko asse. urbanistica 1.000, Marina G. 1.000, Ezio R. 1.000. CONTRIBUTI IN DIVIDUALI: S.M. - Roma 10.000. Totale 734.800. Totale preced. 5.271.725.

Sede di BOLZANO: Giorgio 350, Vittorio autista 1.000, Iris 1.000, Barbara 3.000, raccolti da Mauro 10.000, raccolti da Karl 7.500, Giulio 5.000, Erica 20.000, Nella 20.000, alcuni compagni sud tirolesi 4.600, militanti 350.050.

VERSILIA: Commissione finanziamento 15.000; Sez. Darsena: Bapò operaio cant. Navale Maccioni 5.000, studio Nautico 10.000, Nicola 1 anno 10.000, Andrea 3.000, un compagno del Lido di Camaiore 2.500, compagni corsisti 2.300, vendendo il giornale alla Ponsi 500.

Sede di ROMA: Nucleo Montagnola 8 mila.

Sede di PAVIA: Daniele 5.000, Barbara 12 mila, compagno ITIS 3.000, Soretto 2.000, un compagno 1.000; Cellula Fivre: Lauro 1.000.

Sede di PORDEONE: Renzo e Lucia 3.000, Angelo 5.000, Mario 1.000, Roberto di Sacile 2.000, Aurelio 10.000, Egidio PID 5 mila, Umberto PID 5.000, Calzarin 1.000.

Sede di PESCARA: Giancarlo 15.000.

Sede di LAQUILA: Sez. Sulmona: vendendo il giornale 4.000, Tonino 500, Cantucci 500.

Sede di PALERMO: Enzo stud. Lav. Sit Siemen corso 150 ore 1.000, Patrizia P. 1.000, Stella asse. pianificazione 1.000, Nino M. 1.000, Giuseppe S. 1.000, Guido A. 1.000, Toto G. 1.000, Salvatore N. 1.000.

Totale compl. 6.006.525

SOTTOSCRIZIONE PER LA CAMPAGNA ELETTORALE

Antonietta di Asolo: 10 mila; S.M. - Roma: 10.000.

Sede di PAVIA: Martino Colucci 20.000, Luca Fiorentino 5.000.

Sede di PESCARA: Nucleo Atri: un pensionato 1.000, un insegnante 2.000, un farmacista 3.000; raccolti da Umberto: operaio Calzaturificio Atriano 3.000, un giudice di Magistratura Democratica 5.000, un insegnante 1.000, un infermiere 1.000.

Sede di LAQUILA: Sez. Sulmona 8.500.

Sede di COMO: Cellula S. Martino: Nelin, Pantè, Vasile, Crepaldi, un operaio, netturbini di Como, Marino, Michele autista ACT, Cicca, Angelo 4.500; Nucleo fabbriche: operai Voltiana: Pino, Franco, Luciano, Mauro, Cico, Roberto 3.500, Marco operaio Enel e due compagni 1.500; Cellula Lora: Del Core Luisa operaia, Del Core Angelo finanziere, Diolotti Katia, Perri operaio 2.000; CPS Liceo Scientifico: Barbara, Sais, Galvani, Daniela, Cristina, Prada, Rizzi, Fefe, Cairoli, Milly, Profazio, Coni, Palumbo insegnante, Cino 7.000, Mary casalinga 1.000, Peppino di Appiano 500, Ottavio operaio di Canzo 2.500; Raccolti da Luigi 2.500.

Totale 94.500

Totale preced. 13.478.500

Totale complessive 13.573.000



Assemblee, dibattiti, comizi

Durante i comizi i compagni devono organizzare la diffusione militante del giornale e la raccolta della sottoscrizione per la campagna elettorale.

Cosenza: Si è aperto un centro Regionale elettorale nella Federazione di Cosenza; per tutte le comunicazioni telefonare dalle ore 10 alle 12 e dalle 17 alle 20, tel: 0984-26124.

GIOVEDÌ 20

Massa: attivo sulla situazione politica, campagna elettorale; ore 21 via Cavour. Trapani: ore 17 cinema Diana, assemblea popolare indetta da L.C. per D.P. Intervengono Mauro Rostagno, Santo Graziano, Natale Randazzo avvocato del Soccorso Rosso. Massa: ore 18 piazza Garibaldi. Parla Adriano Sofri. Pisa: comizio ore 21. Parla Adriano Sofri. Milano: ore 20,30 alla biblioteca di piazza Accursio assemblea-dibattito su « i rivoluzionari e il governo della sinistra », indetta da L.C. IV Internazionale.

Castelnuovo del Garda (Verona): dibattito sul tema « I cristiani e le elezioni ». Parlerà un compagno di L.C. della segreteria veronese alle ore 20,30 al Varco Aurora. Milano: ore 21

attivo delle campagne sulla campagna elettorale; ore 21 in sede, riunione di tutti i settori del PI e Enti locali su organizzazione campagna elettorale Roma: ore 17 in sede di A.O. via Buonarroti 51, attivo unitario sulle elezioni. Pistoia: ore 21 attivo di sede su antifascismo e campagna elettorale. Sarno (SA): in Piazza Municipio alle ore 19 comizio spettacolo del Teatro Operaio e delle Nacchere Rosse.

Torino: ore 10 case Fiat a Piossasco.

VENERDI

S. Giorgio a Cremano (NA): ore 17,30 Circolo Curial, assemblea.

Bari: ore 18 attivo cittadino per la composizione definitiva delle liste alle amministrative. Milano: ore 18 biblioteca Barzanate assemblea operaia di D.P.; ore 18: comizio davanti alla Gorta Siana, mercato con comizio; ore 18 comizio davanti alla caserma Perrucchetti. Pistoia: attivo provinciale ore 21 su gestione della campagna elettorale. San Martino (BN): ore 19 comizio spettacolo del Teatro Operaio.

Torino: ore 14 porta 5 della Fiat Rivalta; dalle ore 18 alle 20 a Orbassano in piazza Municipio.

MILANO - Giovedì alle ore 12,15 a Radio Milano Centrale (MHZ 101,6) trasmissione elettorale di Lotta Continua.

Per sostenere la campagna elettorale dei rivoluzionari spedite i contributi al

c/c postale n. 1/63112

intestato a

LOTTA CONTINUA
Via Dandolo, 10 - Roma

Sciacallaggio autorizzato

UDINE, 19 — Basta stare poche ore all'interno della caserma Cavarzerani (che funziona come centro di smistamento) per capire fino a che punto è arrivata la corruzione nelle forze armate. Alcuni fatti: la prima cosa che si nota è la generale corsa di capitani, tenenti, marescialli ad impadronirsi di sacchi a pelo, tende, brandine (sarebbe interessante controllare il numero di sacchi a pelo arrivati e quelli realmente distribuiti). La seconda cosa che si nota è la truffa che ogni fornitore fa, dal panettiere al fruttivendolo, sulla qualità (arance marce, sacchi di pane semivuoti), sulla merce da inviare nelle zone terremotate. Esiste poi una truffa semilegale, nel senso che partiva alle cinque e mezzo di mattina, con registratore: targa, automezzo, autista e merce trasportata una colonna di CM verso le zone terremotate. Ad un certo punto la colonna si fermava per alcuni minuti, il tempo di far fare ad uno dei camion il giro nelle case dei vari marescialli, a depositare parte della merce. Il caso più clamoroso è quello di un camioncino CM targato EI 42570 che è stato di volta in volta visto uscire guidato da due artiglieri senza nessun controllo (a luci spente) carico di merce. Sarebbe interessante sapere se questo CM fa parte della colonna per le zone terremotate e com mai questo automezzo usciva carico ed entrava scarico nel giro di mezz'ora. E' abbastanza ovvio che esiste una rete di complici, o semplicemente di responsabilità su cui va fatta luce.

Un gruppo di soldati increduli e scandalizzati

Un gruppo di soldati increduli e scandalizzati

Le liste di Democrazia Proletaria VOTATE GLI ULTIMI Gli ultimi sono di Lotta Continua

Pubblichiamo le liste di Democrazia Proletaria nelle quali sono presenti 97 candidati di Lotta Continua. Altri compagni e compagne di Lotta Continua — soldati, proletari, femministe — sono stati inseriti nelle liste, sulla base dell'elezione discussa e definita nelle strutture di movimento. E' il caso, per fare alcuni esempi, del compagno Mimmo Pinto a Napoli, della compagna femminista Franca Congelosi di Castelbuono (Pa), di soldati come Federico Amandola in lista a Bergamo ecc.

I nostri compagni sono dunque raggruppati dappertutto in fondo alle liste, ad eccezione della lista di Cagliari e della lista di Torino. In entrambi i casi si tratta di scelte che ci sono state imposte da ragioni che ben poco hanno a che vedere con la ragione e molto invece con lo spirito sopraffattorio e l'irresponsabilità.

I nostri compagni sono dunque collocati tutti in fondo alle liste. Se guardiamo le cose con l'occhio della creatura di Chiappori — Up il sovversivo — possiamo dire che le liste di Democrazia Proletaria hanno dappertutto un capofila di Lotta Continua. Ci batteremo dunque perché la lista raccolga molti voti e perché siano votati i nostri compagni. Di alcune liste pubblichiamo soltanto i nomi dei nostri candidati, rimandandone a domani la pubblicazione completa.

Su 97 candidati, sono presenti nelle liste 43 proletari di cui 34 operai, 24 rappresentanti di partito (5 dei quali sono presenti in 2 o 3 liste per un totale di 12 posti), 14 compagne, 5 soldati, 4 compagni impegnati in battaglie democratiche. Sui problemi insorti, nella discussione con le altre organizzazioni che si raccolgono in Democrazia Proletaria, per la composizione delle liste e sul bilancio di questa battaglia per l'unità, torneremo nei prossimi giorni. Da subito ci importa dire che chi era stato sconfitto nel proprio settarismo tra le masse ha tentato in ogni modo di rivalersi meschinamente al momento della composizione delle liste.

Il nostro bilancio è in ogni caso buono: rendiamolo il migliore possibile per il 20 giugno!

NAPOLI CASERTA

1. - Foa Vittorio
2. - Pugliese Enrico
3. - Burgani Giuseppe
4. - **PINTO DOMENICO**
detto **MIMMO**
5. - Biasco Giuseppe
6. - Bloccino Tommaso
7. - Catalano Mario
8. - Cirillo Anna Maria
9. - Cirillo Lidia Maria
10. - Coppola Raffaele
11. - Corbo Americo
12. - D'Agostino Federico
13. - De Pascale Giovanni
14. - De Santo Giovanni
15. - Esposito Antonio
16. - Falco Luigi
17. - Giacinto Francesco
18. - La Rana Ennio
19. - Leone Giovanni
20. - Maddalena Anita Maria Rosaria
21. - Menegozzo Massimo
22. - Mincione Antonio
23. - Mingione Ciro
24. - Mosca Aldo
25. - Nardone Carmine
26. - Pagano Stefano
27. - Perotti Michele
28. - Riccio Giuseppe
29. - Senese Saverio
30. - Tarallo Alfonso
31. - Vasques Vittorio
32. - Vicino Francesco
33. - **BOEMIO MARIA LUISA**
Occupante Grumo Nevano
34. - **CASALE BIAGIO**
Operaio Morite Soprefin
35. - **DENTICE PASQUALE**
C.d.F. S. Maria La Bruna
36. - **FIORINZA GIUSEPPE**
Direttore Mensa Bambini Proletari
37. - **FUSCO SALVATORE**
Operaio Italsider
38. - **MORENO CESARE**
39. - **SARRACINO VINCENZO**
C.d.F. Selenia

PALERMO TRAPANI AGRIGENTO CALTANISSETTA

1. - Barbera Lorenzo
2. - Accardi Giovanni
3. - Alfano Giacomo
4. - Bellavista Salvatore
5. - Brigaglia Aldo
6. - Cangelosi Franca
7. - Caramanna Lillo
8. - Cocuzza Luigi
9. - D'Anna Erasmo
10. - Di Giorgi Piero
11. - Figlia Francesco
12. - Galimberti Marta
13. - Lanza Angelina
14. - Leone Anna
15. - Micciché Gerlando
16. - Milazzo Pietro
17. - Miraglia Nunzio
18. - Palermo Giuseppe
19. - Riggio Giovanni
20. - Scasso Giacchino
21. - Schimmenti Gandolfo
22. - Stassi Franco
23. - **BARTOCCELLI MARIANNA**
in **BARRACO**
Femminista di Palermo
24. - **MONTANA CALOGERO**

detto **LILLO**
Disoccupato di S. Caterina Villahermosa

25. - **VIOLANTE SALVATORE**
detto **RENZO**
Operaio CNR Palermo
26. - **ROSTAGNO MAURO**

PISA LIVORNO LUCCA MASSA CARRARA

1. - Rieser Vittorio
2. - Arrighi Filippo
3. - Luperini Romano
4. - Menchini Piergiorgio
5. - Nelli Marcello
6. - Pedrazzi Giovanni
7. - Profeti Paolo
8. - Ricci Sandro
9. - Scotto Luigi
10. - Piani Narciso
11. - Vaghetti Raniero
12. - **BERTOLUCCI MARIA VITTORIA**
in **FREDIANI**
femminista di Lucca
13. - **BUGLIANI VINCENZO**
14. - **FATIGHENTI ADA** in **BIONDI**
femminista di Livorno
15. - **MASSEI ARNALDO**
avvocato

ANCONA PESARO MACERATA ASCOLI

1. - Calamida Franco
2. - Angelini Walter
3. - Baiocco Marcello
4. - Benossi Wanda
5. - Bergamaschi Pasquale
6. - Bertini Giovanni
7. - Cerulli Vincenzo
8. - Desavia Luigi
9. - Fantini Fabio
10. - Latini Carlo
11. - Lenci Anna
12. - Marchione Filomena
13. - Paci Massimo
14. - Pasquale Renato
15. - **DAVID PATRIZIA**
insegnante femminista
16. - **NOVELLI RENATO**

FIRENZE PISTOIA

1. - Miniati Silvano
2. - Badiali Claudio
3. - Biagini Giuliano
4. - Borghesi Daniela
5. - Ciabatti Gianfranco
6. - Degl'Innocenti Claudio
7. - Ferraioli Luigi
8. - Fiorentini Carlo
9. - Lidestri Francesco
10. - Manca Nicola
11. - Protti Daniele Erminio
12. - Senesi Franco
13. - Simoni Vincenzo Roberto
14. - Tasselli Pier Lorenzo
15. - **GIUNTOLI GIOVANNI**
operaio della Breda di Pistoia
16. - **BUGLIANI VINCENZO**

ROMA LATINA FROSINONE VITERBO

1. - Magri Lucio
2. - Acquista Sergio
3. - Allione Admro
4. - Andolfi Rolando
5. - Aprea Maurizio
6. - Baldacchini Valerio
7. - Brighi Cecilia
8. - Cappellino Giuseppe
9. - Carlini Franca Maria
10. - Catalano Armando
11. - Cini Marcello
12. - Cocco Mario
13. - Cortini Anna
14. - Crucianelli Famiano
15. - D'Arcangeli Federico
16. - De Benedetto Silvia
17. - Degli Espinosa Paolo
18. - Deli Giuseppe
19. - De Lio Raffaele
20. - De Luca Alfredo
21. - Filardi Giovanna Maria in Notari
22. - Garroni Laura
23. - Ligioi Vincenza
24. - Lunadei Simona
25. - Mattioli Gianni Francesco
26. - Mattone Ugo detto «Ugo Pirro»
27. - Montuori Francesco
28. - Necci Pietro
29. - Ottocento Martino
30. - Parlanti Raoul
31. - Parlato Valentino
32. - Pavone Claudio
33. - Pea Giovanni Battista
34. - Pizzi Alessandro
35. - Poleggi Achille
36. - Rosa Alfredo
37. - Rossellini Renzo
38. - Sansone Livio Mario
39. - Savelli Giulio
40. - Scaffidi Giorgio
41. - Statuti Bruno
42. - Valentini Claudio
43. - Vanzì Giuseppe
44. - Vasselli Marcello
45. - Ventura Giuliano
46. - Zandri Maurizio Claudio
47. - **GIANCOTTI GIUSEPPE**
impiegato comunale di Latina
48. - **PANICI VIRGILIO**
disoccupato
49. - **RAMUNDO ORLANDO PAOLO**
50. - **SANSA ROMANA**
in **BONAMORE**
impiegata INPS
51. - **SANTURRI PAOLO**
soldato
52. - **ROSTAGNO MAURO**
53. - **GIUA ELISA PAOLINA** in **FOA**
detta «Lisa»

BERGAMO BRESCIA

1. - Milani Eliseo
2. - Amandola Federico
3. - Anni Giuseppe
4. - Bassi Gianna
5. - Bendotti Angelo
6. - Brustia Pierluigi
7. - Bufano Maria Laura
8. - Cappelli Claudia Ornella
9. - Cassinera Angelo
10. - Cinardo Giuseppe
11. - Crocella Ettore
12. - Cucchini Roberto
13. - Domeneghini Alessio
14. - Lombardo Gianni
15. - Polini Angelo
16. - Ronchi Edoardo
17. - Severgnini Benedetto
18. - Togni Maria Rita
19. - Zambetti Sandro
20. - **SCHIVARDI PIETRO**
Operaio della Stefana
21. - **SALVIONI FABIO**

MANTOVA CREMONA

1. - Molinari Emilio
2. - Bacchi Maria Penzo
3. - Ballotta Claudia
4. - Feosi Alberto
5. - Ladina Andrea
6. - Mantagudi Willy
7. - Nuvoloni Rino
8. - **FERRARI IVANO**
Operaio

COSENZA CATANZARO REGGIO CALABRIA

1. - Ferraris Pino
2. - Augenti Tommaso
3. - Biasi Attilio
4. - Bruno Pietro
5. - Casanova Francesco
6. - Ciliberto Francesco
7. - De Leo Antonio
8. - De Stefano Demetrio
9. - Fantozzi Pietro
10. - Foti Antonino
11. - Gatti Rosa
12. - Infante Davide
13. - Lanza Francesco
14. - Milano Antonio
15. - Oliva Mario
16. - Paone Aristide
17. - Paone Gregorio
18. - Prestia Pasquale
19. - Pugliese Enrico
20. - Scavello Fausto
21. - Vitale Gianfranco
22. - **PIPERNO ENZO**
23. - **SPINGOLA FELICE**
Sindaco di Verbicaro

VENEZIA TREVISO

1. - Rossanda Rossana
2. - Borrelli Vittorio
3. - Luciani Nico
4. - Lai Gianfranco
5. - Rosolen Isidoro
6. - Bello Luigi
7. - Angelini Pietro
8. - Borretto Armando
9. - Buso Roberto
10. - Caorlin Linda in Bertelli
11. - Maratelli Ugo
12. - Di Carlo Carlo
13. - Reghelini Carla
14. - Rossi Stefano
15. - Vizzotto Marco
16. - **MASIERO SERGIO**
Operaio della Fertilizzanti
17. - **BOATO STEFANO**

COMO SONDRIO VARESE

1. - Castellina Luciana
2. - Alberganti Giuseppe
3. - Calamida Franco
4. - Achille Giovanni
5. - Aliverti Giovanni
6. - Bonfanti Marco
7. - Borroni Luigia
8. - Giumelli
9. - Lamberti Corrado
10. - Migliori Maurizio
11. - Ortolani Guido
12. - Odone Angelo
13. - Pugliese Pio
14. - Ruina Carlo
15. - Tamborini Marco
16. - Vigliotti Luigi
17. - Zardoni Ermanno
18. - **CANTALUPPI GIACOMO**
detto «Fulvio», operaio delegato Voltiana
19. - **BOATO MARCO**

CUNEO ALESSANDRIA ASTI

1. - Migone Giangiacomo
2. - Valle Luciano
3. - Sansone Salvatore
4. - Calandrino Giuseppe
5. - Deffini Walter
6. - Di Sabato Nicola
7. - Danzi Luigi
8. - Lazagna G. Battista
9. - Nebbia Franca
10. - Pettrini Carlo
11. - Costamagna Giuseppe
12. - Viarengo Giovanni
13. - **AMATO GIUSEPPE**
operaio di Alessandria
14. - **FALCONE GIOVANNI**
operaio Fiat Mirafiori
15. - **CRESPO FLAVIO**
operaio di Savigliano

TRENTO BOLZANO

1. - Paungher Anton
2. - Tonelli Paolo
3. - Canestrini Sandro
4. - Castelbano Luigi
5. - Emiliani Luigi
6. - Rigoletti Dino
7. - Maino Angioletta
8. - Scaffia Claudio
9. - **BOATO MARCO**
10. - **LANGER ALEXANDER**
Direttore di Lotta Continua

BOLOGNA FERRARA RAVENNA FORLÌ

1. - Magri Lucio
2. - Altieri Leonardo
3. - Bardi Vittorio
4. - Cardinali Sandro
5. - Cerrato Rocco
6. - Cesari Angelo
7. - Chicchi Giuseppe
8. - Colognese Silvano
9. - De Maria Giancarlo
10. - Frattin Giancarlo
11. - Gamberini Alessandro
12. - Garavini Gaudenzio
13. - Guerra Fausto
14. - Lugli Daniele
15. - Maestri Loris
16. - Morgagni Enzo
17. - Nerozzi Paolo
18. - Pasi Guido
19. - Pezzi Marco
20. - Sassi Claudio
21. - Savoia Mirko
22. - Serafini Massimo
23. - Zavoli Antonio
24. - **PADOVANI CESARE ROMANO**
insegnante handicappati di Rimini
25. - **RIBUCCI MARIA GRAZIA**
operaia licenziata OMSA di Faenza
26. - **SOFRI GIANNI**
docente universitario

PERUGIA TERNI RIETI

1. - Miniati Silvano
2. - Buttacoli Francesco
3. - De Falco Adolfo
4. - Manuelli Colombo
5. - Bravetti Marcello
6. - Tasca Giuseppe
7. - Granci Agostino
8. - Filippi Giorgio
9. - Ferri Costantino
10. - **SETTIMI ROMEO**
impiegato INPS
11. - **BALDELLI PIO**
Docente universitario

BARI FOGGIA

1. - Parlato Valentino
2. - Adami Nicola
3. - Bellisemine Domenico
4. - Belpiede Antonio
5. - Boncristiano Mario
6. - D'Amato Vincenzo
7. - Di Giorgio Saverio
8. - Di Palo Domenico
9. - Gadaleta Stefano
10. - Grasso Pietro
11. - Lauriola Giuseppe
12. - Loragno Nicola
13. - Martino Pasquale
14. - Milone Concetta
15. - Pronat Carlo G. Battista
16. - Rivera Anna Maria
17. - Serra Maria Grazia
18. - Trancredi Michele
19. - Tedesco Nicola
20. - **PANTANI MARCELLO**
in **GADALETA CATERINA**
insegnante di Molfetta
21. - **LA STELLA LORENZO**
operaio Fucine Meridionali
22. - **ZACCAGNI FRANCESCO**
militare del ODS

TRIESTE

1. - Rotelli Franco
2. - Babic Zdravko
3. - Zorzet Silvia in Sandrin
4. - **PIZZI RENATO**
operaio delegato Grandi Motori

BENEVENTO SALERNO AVELLINO

1. - Pugliese Enrico
2. - Caiella Antonio
3. - Paolini Nicola
4. - Ferrara Raffaele
5. - Valentino Calvanese Anna Maria
6. - Pica Pasquale
7. - Landi Sabatino
8. - Scelza Filomena in Paolino
9. - Armenante Vincenzo
10. - Castellano Mariano
11. - Simone Raffaele
12. - Timoteo Erasmo
13. - Covino Giuseppe
14. - Maraia Giovanni
15. - Morrison John
16. - Intintoli Ferdinando
17. - **MILONE GAETANO**
insegnante CFP
18. - **ROSSI GABRIELLA**
insegnante di Avellino
19. - **VENTURINI ANTONIO**

Elenco dei nostri candidati nel resto dei collegi (domani le liste complete).

MILANO PAVIA

- ANTONUZZO SALVATORE**
operaio Alfa Romeo
- CALCINATI ERMANNO**
insegnante a Monza
- DI ROCCO PIPPO**
del comitato di lotta di Limbiate
- LEON LEOPOLDO**
avvocato
- MARAGNO LAURA**
impiegata della Pirelli
- PALMIERI ANTONIO**
operaio della Breda Siderurgica
- ROSTAGNO MAURO**
BOLIS LANFRANCO

TORINO NOVARA VERCELLI

- CIMA LAURA**
insegnante, femminista
- BOGGIATO PIETRO**
impiegato Olivetti
- SODANO ARTURO**
operaio Pirelli
- DI CALOGERO ENZO**
PLATANIA FRANCO
LATERZA NICOLA
operaio Fiat
- RICHETTO LUIGI**
ferroviere
- BIANCO MIMMO**
soldato
- TOVO MARIA**
proletaria della Falchera

LECCE BRINDISI TARANTO

- DE BERNARDIS ROBERTO**
marinai
- MAZZOTTA GIOSUE'**
operaio Nemeff Trepuzzi
- GIGANTE SALVATORE**
operaio OMS Italsider di Taranto

POTENZA MATERA

- MILONE GAETANO**

Resoconto della riunione nazionale della Commissione Operaia

Lotte e programma operaio nella fase del dopo-contratto e del governo di sinistra

Lotte aziendali e programma operaio

La caratteristica di fase del programma operaio delle 35 ore settimanali e della nazionalizzazione delle fabbriche minacciate di chiusura è strettamente legata — come abbiamo già scritto — da un lato alla dinamica sociale della lotta contrattuale e ai suoi protagonisti, dall'altro alla prospettiva della crescita del potere operaio con l'avvento di un governo di sinistra.

Pertanto noi consideriamo largamente superate tutte quelle analisi — generalmente provenienti dalla sinistra sindacale tradizionale — che fanno coincidere i contenuti dell'autonomia operaia in questa fase con il fatto stesso dello svolgimento della lotta contrattuale e con il suo risultato negoziale (cioè, in buona istanza, nella sconfitta delle manovre governative e confederali per l'imposizione di un andamento solo simbolico delle vertenze e per una chiusura « ancora più al ribasso » con scaglionamenti, premio di presenza, ecc.).

Questa logica parasindacale — che pretende talvolta di trovare giustificazioni e conferme nell'esistenza di zone « arretrate » e nell'effettiva disomogeneità della partecipazione dei diversi reparti della classe alle vertenze contrattuali — legittima il proprio minimalismo appellandosi a ciò che chiama « risultati concreti », cioè agli accordi sindacali, e su di essi costruisce un « programma realistico » per la fase successiva. In questo modo non soltanto si annega nel « puro dato negoziale e sindacale » la ricchezza sociale delle lotte e la loro qualità politica ma si sottovalutano i passi in avanti che ogni singola fase o tornata di lotte registra sul piano del programma e nella coscienza politica dei suoi protagonisti.

Da questo punto di vista è necessario sottolineare l'estensione e il radicamento straordinari, proprio nel corso delle vertenze contrattuali, in larghi settori della classe dell'obiettivo della riduzione generale dell'orario di lavoro come cardine di una strategia offensiva sull'occupazione produttiva; e il caso Innocenti ne è la testimonianza più clamorosa — e come parte di una alternativa politica complessiva alla politica revisionistica di coesistenza della crisi e di compromesso con il grande capitale.

Per trovarne una conferma basta riferirsi all'organizzazione delle rinde per il blocco degli straordinari — che continua anche dopo la firma dei contratti: Trento dove l'iniziativa cui partecipa direttamente la sinistra di fabbrica dell'Ignis-Iret interessa numerose piccole fabbriche e si esercita innanzitutto sulla Michelin — e, più ancora, alla pratica della mezz'ora di uscita anticipata nelle sezioni della Fiat che nel



diabitto di massa operaio viene direttamente proposta come misura per l'assunzione di 10 mila nuovi operai, e non solo come riduzione della permanenza effettiva in fabbrica.

E' tuttavia necessario, da parte nostra, superare gli schematismi con cui già nella fase di avvio della vertenza contrattuale è stato gestito il programma delle 35 ore: schematismi che ne hanno ridotto l'efficacia nella battaglia politica mettendone in luce solo il valore generale e di prospettiva e non la capacità di orientamento nei momenti specifici dello scontro contrattuale in rapporto alle caratteristiche particolari dell'iniziativa padronale e all'articolazione della lotta operaia.

Non è un caso che la polemica contro l'obiettivo delle 35 ore sia stata al centro degli interventi dei sindacalisti, in particolare di Trentin, nelle assemblee operaie sull'accordo FLM.

E sbaglierebbe, ancora una volta, chi volesse vedervi una manovra strumentale, un obiettivo di comodo per nascondere il cedimento sindacale su singoli punti della piattaforma. La realtà è che già nelle assemblee sul contratto si è svolta una parte dello scontro postcontrattuale e di prospettiva; e che da parte di coloro cui è affidata la gestione della politica revisionista dentro il sindacato si è voluto attuare una specie di sbaramento preventivo contro l'alternativa del controllo operaio e della riduzione generale d'orario.

Di questo occorre tener conto nella nostra pratica tuttora disomogenea e incerta, per andare al di là di una denuncia dell'uso antioperaio che il PCI — con la caccia all'estremista e la promozione di squadre selezionati di operai da affiancare, alla gerarchia aziendale — vuole fare delle rinde anti-incendio e dei « vigilanti » e anche del semplice obiettivo di « limitare i danni », garantendo una presenza di rivoluzionari e dei nostri compagni al loro interno. Si tratta di capire che gli incendi nelle fabbriche hanno posto con forza sul tappeto la questione dell'organizzazione di massa operaia contro il fascismo in termini più avanzati ed attuali ma analoghi a quanto s'era già potuto verificare durante gli attentati di Savona e dopo la strage di Brescia. E anche nel futuro la stessa questione si presenterà in modo « ambiguo » e come terreno di scontro tra una linea revisionista di appoggio alla gestione padronale e istituzionale dell'ordine pubblico — sorretta da un apparato « militare » specializzato contro i cortei dei rivoluzionari e le lotte autonome in fabbrica, e coincidente con il servizio d'ordine del PCI — e una linea rivoluzionaria che rivendica tutta la vigilanza, tutta la gestione dell'ordine pubblico antifascista agli organismi di base dei lavoratori e dei militari democratici e la fa avanzare nella pratica sociale.

Tutta la campagna elettorale e sicuramente la nascita di un governo di sinistra saranno contrassegnati dalla continuità della strategia padronale di provocazione e dalla sua applicazione nelle fabbriche. Gli incendi non sono serviti soltanto a provocare la chiusura dei contratti; anticipavano, anche nella forma, una svolta nel terrorismo antioperaio che nei prossimi mesi troverà una piena realizzazione.

Di questo occorre tener conto nella nostra pratica tuttora disomogenea e incerta, per andare al di là di una denuncia dell'uso antioperaio che il PCI — con la caccia all'estremista e la promozione di squadre selezionati di operai da affiancare, alla gerarchia aziendale — vuole fare delle rinde anti-incendio e dei « vigilanti » e anche del semplice obiettivo di « limitare i danni », garantendo una presenza di rivoluzionari e dei nostri compagni al loro interno. Si tratta di capire che gli incendi nelle fabbriche hanno posto con forza sul tappeto la questione dell'organizzazione di massa operaia contro il fascismo in termini più avanzati ed attuali ma analoghi a quanto s'era già potuto verificare durante gli attentati di Savona e dopo la strage di Brescia. E anche nel futuro la stessa questione si presenterà in modo « ambiguo » e come terreno di scontro tra una linea revisionista di appoggio alla gestione padronale e istituzionale dell'ordine pubblico — sorretta da un apparato « militare » specializzato contro i cortei dei rivoluzionari e le lotte autonome in fabbrica, e coincidente con il servizio d'ordine del PCI — e una linea rivoluzionaria che rivendica tutta la vigilanza, tutta la gestione dell'ordine pubblico antifascista agli organismi di base dei lavoratori e dei militari democratici e la fa avanzare nella pratica sociale.

Di questo occorre tener conto nella nostra pratica tuttora disomogenea e incerta, per andare al di là di una denuncia dell'uso antioperaio che il PCI — con la caccia all'estremista e la promozione di squadre selezionati di operai da affiancare, alla gerarchia aziendale — vuole fare delle rinde anti-incendio e dei « vigilanti » e anche del semplice obiettivo di « limitare i danni », garantendo una presenza di rivoluzionari e dei nostri compagni al loro interno. Si tratta di capire che gli incendi nelle fabbriche hanno posto con forza sul tappeto la questione dell'organizzazione di massa operaia contro il fascismo in termini più avanzati ed attuali ma analoghi a quanto s'era già potuto verificare durante gli attentati di Savona e dopo la strage di Brescia. E anche nel futuro la stessa questione si presenterà in modo « ambiguo » e come terreno di scontro tra una linea revisionista di appoggio alla gestione padronale e istituzionale dell'ordine pubblico — sorretta da un apparato « militare » specializzato contro i cortei dei rivoluzionari e le lotte autonome in fabbrica, e coincidente con il servizio d'ordine del PCI — e una linea rivoluzionaria che rivendica tutta la vigilanza, tutta la gestione dell'ordine pubblico antifascista agli organismi di base dei lavoratori e dei militari democratici e la fa avanzare nella pratica sociale.

Di questo occorre tener conto nella nostra pratica tuttora disomogenea e incerta, per andare al di là di una denuncia dell'uso antioperaio che il PCI — con la caccia all'estremista e la promozione di squadre selezionati di operai da affiancare, alla gerarchia aziendale — vuole fare delle rinde anti-incendio e dei « vigilanti » e anche del semplice obiettivo di « limitare i danni », garantendo una presenza di rivoluzionari e dei nostri compagni al loro interno. Si tratta di capire che gli incendi nelle fabbriche hanno posto con forza sul tappeto la questione dell'organizzazione di massa operaia contro il fascismo in termini più avanzati ed attuali ma analoghi a quanto s'era già potuto verificare durante gli attentati di Savona e dopo la strage di Brescia. E anche nel futuro la stessa questione si presenterà in modo « ambiguo » e come terreno di scontro tra una linea revisionista di appoggio alla gestione padronale e istituzionale dell'ordine pubblico — sorretta da un apparato « militare » specializzato contro i cortei dei rivoluzionari e le lotte autonome in fabbrica, e coincidente con il servizio d'ordine del PCI — e una linea rivoluzionaria che rivendica tutta la vigilanza, tutta la gestione dell'ordine pubblico antifascista agli organismi di base dei lavoratori e dei militari democratici e la fa avanzare nella pratica sociale.

Di questo occorre tener conto nella nostra pratica tuttora disomogenea e incerta, per andare al di là di una denuncia dell'uso antioperaio che il PCI — con la caccia all'estremista e la promozione di squadre selezionati di operai da affiancare, alla gerarchia aziendale — vuole fare delle rinde anti-incendio e dei « vigilanti » e anche del semplice obiettivo di « limitare i danni », garantendo una presenza di rivoluzionari e dei nostri compagni al loro interno. Si tratta di capire che gli incendi nelle fabbriche hanno posto con forza sul tappeto la questione dell'organizzazione di massa operaia contro il fascismo in termini più avanzati ed attuali ma analoghi a quanto s'era già potuto verificare durante gli attentati di Savona e dopo la strage di Brescia. E anche nel futuro la stessa questione si presenterà in modo « ambiguo » e come terreno di scontro tra una linea revisionista di appoggio alla gestione padronale e istituzionale dell'ordine pubblico — sorretta da un apparato « militare » specializzato contro i cortei dei rivoluzionari e le lotte autonome in fabbrica, e coincidente con il servizio d'ordine del PCI — e una linea rivoluzionaria che rivendica tutta la vigilanza, tutta la gestione dell'ordine pubblico antifascista agli organismi di base dei lavoratori e dei militari democratici e la fa avanzare nella pratica sociale.

Di questo occorre tener conto nella nostra pratica tuttora disomogenea e incerta, per andare al di là di una denuncia dell'uso antioperaio che il PCI — con la caccia all'estremista e la promozione di squadre selezionati di operai da affiancare, alla gerarchia aziendale — vuole fare delle rinde anti-incendio e dei « vigilanti » e anche del semplice obiettivo di « limitare i danni », garantendo una presenza di rivoluzionari e dei nostri compagni al loro interno. Si tratta di capire che gli incendi nelle fabbriche hanno posto con forza sul tappeto la questione dell'organizzazione di massa operaia contro il fascismo in termini più avanzati ed attuali ma analoghi a quanto s'era già potuto verificare durante gli attentati di Savona e dopo la strage di Brescia. E anche nel futuro la stessa questione si presenterà in modo « ambiguo » e come terreno di scontro tra una linea revisionista di appoggio alla gestione padronale e istituzionale dell'ordine pubblico — sorretta da un apparato « militare » specializzato contro i cortei dei rivoluzionari e le lotte autonome in fabbrica, e coincidente con il servizio d'ordine del PCI — e una linea rivoluzionaria che rivendica tutta la vigilanza, tutta la gestione dell'ordine pubblico antifascista agli organismi di base dei lavoratori e dei militari democratici e la fa avanzare nella pratica sociale.

Di questo occorre tener conto nella nostra pratica tuttora disomogenea e incerta, per andare al di là di una denuncia dell'uso antioperaio che il PCI — con la caccia all'estremista e la promozione di squadre selezionati di operai da affiancare, alla gerarchia aziendale — vuole fare delle rinde anti-incendio e dei « vigilanti » e anche del semplice obiettivo di « limitare i danni », garantendo una presenza di rivoluzionari e dei nostri compagni al loro interno. Si tratta di capire che gli incendi nelle fabbriche hanno posto con forza sul tappeto la questione dell'organizzazione di massa operaia contro il fascismo in termini più avanzati ed attuali ma analoghi a quanto s'era già potuto verificare durante gli attentati di Savona e dopo la strage di Brescia. E anche nel futuro la stessa questione si presenterà in modo « ambiguo » e come terreno di scontro tra una linea revisionista di appoggio alla gestione padronale e istituzionale dell'ordine pubblico — sorretta da un apparato « militare » specializzato contro i cortei dei rivoluzionari e le lotte autonome in fabbrica, e coincidente con il servizio d'ordine del PCI — e una linea rivoluzionaria che rivendica tutta la vigilanza, tutta la gestione dell'ordine pubblico antifascista agli organismi di base dei lavoratori e dei militari democratici e la fa avanzare nella pratica sociale.

Di questo occorre tener conto nella nostra pratica tuttora disomogenea e incerta, per andare al di là di una denuncia dell'uso antioperaio che il PCI — con la caccia all'estremista e la promozione di squadre selezionati di operai da affiancare, alla gerarchia aziendale — vuole fare delle rinde anti-incendio e dei « vigilanti » e anche del semplice obiettivo di « limitare i danni », garantendo una presenza di rivoluzionari e dei nostri compagni al loro interno. Si tratta di capire che gli incendi nelle fabbriche hanno posto con forza sul tappeto la questione dell'organizzazione di massa operaia contro il fascismo in termini più avanzati ed attuali ma analoghi a quanto s'era già potuto verificare durante gli attentati di Savona e dopo la strage di Brescia. E anche nel futuro la stessa questione si presenterà in modo « ambiguo » e come terreno di scontro tra una linea revisionista di appoggio alla gestione padronale e istituzionale dell'ordine pubblico — sorretta da un apparato « militare » specializzato contro i cortei dei rivoluzionari e le lotte autonome in fabbrica, e coincidente con il servizio d'ordine del PCI — e una linea rivoluzionaria che rivendica tutta la vigilanza, tutta la gestione dell'ordine pubblico antifascista agli organismi di base dei lavoratori e dei militari democratici e la fa avanzare nella pratica sociale.

Di questo occorre tener conto nella nostra pratica tuttora disomogenea e incerta, per andare al di là di una denuncia dell'uso antioperaio che il PCI — con la caccia all'estremista e la promozione di squadre selezionati di operai da affiancare, alla gerarchia aziendale — vuole fare delle rinde anti-incendio e dei « vigilanti » e anche del semplice obiettivo di « limitare i danni », garantendo una presenza di rivoluzionari e dei nostri compagni al loro interno. Si tratta di capire che gli incendi nelle fabbriche hanno posto con forza sul tappeto la questione dell'organizzazione di massa operaia contro il fascismo in termini più avanzati ed attuali ma analoghi a quanto s'era già potuto verificare durante gli attentati di Savona e dopo la strage di Brescia. E anche nel futuro la stessa questione si presenterà in modo « ambiguo » e come terreno di scontro tra una linea revisionista di appoggio alla gestione padronale e istituzionale dell'ordine pubblico — sorretta da un apparato « militare » specializzato contro i cortei dei rivoluzionari e le lotte autonome in fabbrica, e coincidente con il servizio d'ordine del PCI — e una linea rivoluzionaria che rivendica tutta la vigilanza, tutta la gestione dell'ordine pubblico antifascista agli organismi di base dei lavoratori e dei militari democratici e la fa avanzare nella pratica sociale.

Di questo occorre tener conto nella nostra pratica tuttora disomogenea e incerta, per andare al di là di una denuncia dell'uso antioperaio che il PCI — con la caccia all'estremista e la promozione di squadre selezionati di operai da affiancare, alla gerarchia aziendale — vuole fare delle rinde anti-incendio e dei « vigilanti » e anche del semplice obiettivo di « limitare i danni », garantendo una presenza di rivoluzionari e dei nostri compagni al loro interno. Si tratta di capire che gli incendi nelle fabbriche hanno posto con forza sul tappeto la questione dell'organizzazione di massa operaia contro il fascismo in termini più avanzati ed attuali ma analoghi a quanto s'era già potuto verificare durante gli attentati di Savona e dopo la strage di Brescia. E anche nel futuro la stessa questione si presenterà in modo « ambiguo » e come terreno di scontro tra una linea revisionista di appoggio alla gestione padronale e istituzionale dell'ordine pubblico — sorretta da un apparato « militare » specializzato contro i cortei dei rivoluzionari e le lotte autonome in fabbrica, e coincidente con il servizio d'ordine del PCI — e una linea rivoluzionaria che rivendica tutta la vigilanza, tutta la gestione dell'ordine pubblico antifascista agli organismi di base dei lavoratori e dei militari democratici e la fa avanzare nella pratica sociale.

Incendi, vigilanza e organizzazione della forza operaia

Tutta la campagna elettorale e sicuramente la nascita di un governo di sinistra saranno contrassegnati dalla continuità della strategia padronale di provocazione e dalla sua applicazione nelle fabbriche. Gli incendi non sono serviti soltanto a provocare la chiusura dei contratti; anticipavano, anche nella forma, una svolta nel terrorismo antioperaio che nei prossimi mesi troverà una piena realizzazione.

Di questo occorre tener conto nella nostra pratica tuttora disomogenea e incerta, per andare al di là di una denuncia dell'uso antioperaio che il PCI — con la caccia all'estremista e la promozione di squadre selezionati di operai da affiancare, alla gerarchia aziendale — vuole fare delle rinde anti-incendio e dei « vigilanti » e anche del semplice obiettivo di « limitare i danni », garantendo una presenza di rivoluzionari e dei nostri compagni al loro interno. Si tratta di capire che gli incendi nelle fabbriche hanno posto con forza sul tappeto la questione dell'organizzazione di massa operaia contro il fascismo in termini più avanzati ed attuali ma analoghi a quanto s'era già potuto verificare durante gli attentati di Savona e dopo la strage di Brescia. E anche nel futuro la stessa questione si presenterà in modo « ambiguo » e come terreno di scontro tra una linea revisionista di appoggio alla gestione padronale e istituzionale dell'ordine pubblico — sorretta da un apparato « militare » specializzato contro i cortei dei rivoluzionari e le lotte autonome in fabbrica, e coincidente con il servizio d'ordine del PCI — e una linea rivoluzionaria che rivendica tutta la vigilanza, tutta la gestione dell'ordine pubblico antifascista agli organismi di base dei lavoratori e dei militari democratici e la fa avanzare nella pratica sociale.

Di questo occorre tener conto nella nostra pratica tuttora disomogenea e incerta, per andare al di là di una denuncia dell'uso antioperaio che il PCI — con la caccia all'estremista e la promozione di squadre selezionati di operai da affiancare, alla gerarchia aziendale — vuole fare delle rinde anti-incendio e dei « vigilanti » e anche del semplice obiettivo di « limitare i danni », garantendo una presenza di rivoluzionari e dei nostri compagni al loro interno. Si tratta di capire che gli incendi nelle fabbriche hanno posto con forza sul tappeto la questione dell'organizzazione di massa operaia contro il fascismo in termini più avanzati ed attuali ma analoghi a quanto s'era già potuto verificare durante gli attentati di Savona e dopo la strage di Brescia. E anche nel futuro la stessa questione si presenterà in modo « ambiguo » e come terreno di scontro tra una linea revisionista di appoggio alla gestione padronale e istituzionale dell'ordine pubblico — sorretta da un apparato « militare » specializzato contro i cortei dei rivoluzionari e le lotte autonome in fabbrica, e coincidente con il servizio d'ordine del PCI — e una linea rivoluzionaria che rivendica tutta la vigilanza, tutta la gestione dell'ordine pubblico antifascista agli organismi di base dei lavoratori e dei militari democratici e la fa avanzare nella pratica sociale.

Di questo occorre tener conto nella nostra pratica tuttora disomogenea e incerta, per andare al di là di una denuncia dell'uso antioperaio che il PCI — con la caccia all'estremista e la promozione di squadre selezionati di operai da affiancare, alla gerarchia aziendale — vuole fare delle rinde anti-incendio e dei « vigilanti » e anche del semplice obiettivo di « limitare i danni », garantendo una presenza di rivoluzionari e dei nostri compagni al loro interno. Si tratta di capire che gli incendi nelle fabbriche hanno posto con forza sul tappeto la questione dell'organizzazione di massa operaia contro il fascismo in termini più avanzati ed attuali ma analoghi a quanto s'era già potuto verificare durante gli attentati di Savona e dopo la strage di Brescia. E anche nel futuro la stessa questione si presenterà in modo « ambiguo » e come terreno di scontro tra una linea revisionista di appoggio alla gestione padronale e istituzionale dell'ordine pubblico — sorretta da un apparato « militare » specializzato contro i cortei dei rivoluzionari e le lotte autonome in fabbrica, e coincidente con il servizio d'ordine del PCI — e una linea rivoluzionaria che rivendica tutta la vigilanza, tutta la gestione dell'ordine pubblico antifascista agli organismi di base dei lavoratori e dei militari democratici e la fa avanzare nella pratica sociale.

Di questo occorre tener conto nella nostra pratica tuttora disomogenea e incerta, per andare al di là di una denuncia dell'uso antioperaio che il PCI — con la caccia all'estremista e la promozione di squadre selezionati di operai da affiancare, alla gerarchia aziendale — vuole fare delle rinde anti-incendio e dei « vigilanti » e anche del semplice obiettivo di « limitare i danni », garantendo una presenza di rivoluzionari e dei nostri compagni al loro interno. Si tratta di capire che gli incendi nelle fabbriche hanno posto con forza sul tappeto la questione dell'organizzazione di massa operaia contro il fascismo in termini più avanzati ed attuali ma analoghi a quanto s'era già potuto verificare durante gli attentati di Savona e dopo la strage di Brescia. E anche nel futuro la stessa questione si presenterà in modo « ambiguo » e come terreno di scontro tra una linea revisionista di appoggio alla gestione padronale e istituzionale dell'ordine pubblico — sorretta da un apparato « militare » specializzato contro i cortei dei rivoluzionari e le lotte autonome in fabbrica, e coincidente con il servizio d'ordine del PCI — e una linea rivoluzionaria che rivendica tutta la vigilanza, tutta la gestione dell'ordine pubblico antifascista agli organismi di base dei lavoratori e dei militari democratici e la fa avanzare nella pratica sociale.

Di questo occorre tener conto nella nostra pratica tuttora disomogenea e incerta, per andare al di là di una denuncia dell'uso antioperaio che il PCI — con la caccia all'estremista e la promozione di squadre selezionati di operai da affiancare, alla gerarchia aziendale — vuole fare delle rinde anti-incendio e dei « vigilanti » e anche del semplice obiettivo di « limitare i danni », garantendo una presenza di rivoluzionari e dei nostri compagni al loro interno. Si tratta di capire che gli incendi nelle fabbriche hanno posto con forza sul tappeto la questione dell'organizzazione di massa operaia contro il fascismo in termini più avanzati ed attuali ma analoghi a quanto s'era già potuto verificare durante gli attentati di Savona e dopo la strage di Brescia. E anche nel futuro la stessa questione si presenterà in modo « ambiguo » e come terreno di scontro tra una linea revisionista di appoggio alla gestione padronale e istituzionale dell'ordine pubblico — sorretta da un apparato « militare » specializzato contro i cortei dei rivoluzionari e le lotte autonome in fabbrica, e coincidente con il servizio d'ordine del PCI — e una linea rivoluzionaria che rivendica tutta la vigilanza, tutta la gestione dell'ordine pubblico antifascista agli organismi di base dei lavoratori e dei militari democratici e la fa avanzare nella pratica sociale.

Di questo occorre tener conto nella nostra pratica tuttora disomogenea e incerta, per andare al di là di una denuncia dell'uso antioperaio che il PCI — con la caccia all'estremista e la promozione di squadre selezionati di operai da affiancare, alla gerarchia aziendale — vuole fare delle rinde anti-incendio e dei « vigilanti » e anche del semplice obiettivo di « limitare i danni », garantendo una presenza di rivoluzionari e dei nostri compagni al loro interno. Si tratta di capire che gli incendi nelle fabbriche hanno posto con forza sul tappeto la questione dell'organizzazione di massa operaia contro il fascismo in termini più avanzati ed attuali ma analoghi a quanto s'era già potuto verificare durante gli attentati di Savona e dopo la strage di Brescia. E anche nel futuro la stessa questione si presenterà in modo « ambiguo » e come terreno di scontro tra una linea revisionista di appoggio alla gestione padronale e istituzionale dell'ordine pubblico — sorretta da un apparato « militare » specializzato contro i cortei dei rivoluzionari e le lotte autonome in fabbrica, e coincidente con il servizio d'ordine del PCI — e una linea rivoluzionaria che rivendica tutta la vigilanza, tutta la gestione dell'ordine pubblico antifascista agli organismi di base dei lavoratori e dei militari democratici e la fa avanzare nella pratica sociale.

Di questo occorre tener conto nella nostra pratica tuttora disomogenea e incerta, per andare al di là di una denuncia dell'uso antioperaio che il PCI — con la caccia all'estremista e la promozione di squadre selezionati di operai da affiancare, alla gerarchia aziendale — vuole fare delle rinde anti-incendio e dei « vigilanti » e anche del semplice obiettivo di « limitare i danni », garantendo una presenza di rivoluzionari e dei nostri compagni al loro interno. Si tratta di capire che gli incendi nelle fabbriche hanno posto con forza sul tappeto la questione dell'organizzazione di massa operaia contro il fascismo in termini più avanzati ed attuali ma analoghi a quanto s'era già potuto verificare durante gli attentati di Savona e dopo la strage di Brescia. E anche nel futuro la stessa questione si presenterà in modo « ambiguo » e come terreno di scontro tra una linea revisionista di appoggio alla gestione padronale e istituzionale dell'ordine pubblico — sorretta da un apparato « militare » specializzato contro i cortei dei rivoluzionari e le lotte autonome in fabbrica, e coincidente con il servizio d'ordine del PCI — e una linea rivoluzionaria che rivendica tutta la vigilanza, tutta la gestione dell'ordine pubblico antifascista agli organismi di base dei lavoratori e dei militari democratici e la fa avanzare nella pratica sociale.

Di questo occorre tener conto nella nostra pratica tuttora disomogenea e incerta, per andare al di là di una denuncia dell'uso antioperaio che il PCI — con la caccia all'estremista e la promozione di squadre selezionati di operai da affiancare, alla gerarchia aziendale — vuole fare delle rinde anti-incendio e dei « vigilanti » e anche del semplice obiettivo di « limitare i danni », garantendo una presenza di rivoluzionari e dei nostri compagni al loro interno. Si tratta di capire che gli incendi nelle fabbriche hanno posto con forza sul tappeto la questione dell'organizzazione di massa operaia contro il fascismo in termini più avanzati ed attuali ma analoghi a quanto s'era già potuto verificare durante gli attentati di Savona e dopo la strage di Brescia. E anche nel futuro la stessa questione si presenterà in modo « ambiguo » e come terreno di scontro tra una linea revisionista di appoggio alla gestione padronale e istituzionale dell'ordine pubblico — sorretta da un apparato « militare » specializzato contro i cortei dei rivoluzionari e le lotte autonome in fabbrica, e coincidente con il servizio d'ordine del PCI — e una linea rivoluzionaria che rivendica tutta la vigilanza, tutta la gestione dell'ordine pubblico antifascista agli organismi di base dei lavoratori e dei militari democratici e la fa avanzare nella pratica sociale.

Di questo occorre tener conto nella nostra pratica tuttora disomogenea e incerta, per andare al di là di una denuncia dell'uso antioperaio che il PCI — con la caccia all'estremista e la promozione di squadre selezionati di operai da affiancare, alla gerarchia aziendale — vuole fare delle rinde anti-incendio e dei « vigilanti » e anche del semplice obiettivo di « limitare i danni », garantendo una presenza di rivoluzionari e dei nostri compagni al loro interno. Si tratta di capire che gli incendi nelle fabbriche hanno posto con forza sul tappeto la questione dell'organizzazione di massa operaia contro il fascismo in termini più avanzati ed attuali ma analoghi a quanto s'era già potuto verificare durante gli attentati di Savona e dopo la strage di Brescia. E anche nel futuro la stessa questione si presenterà in modo « ambiguo » e come terreno di scontro tra una linea revisionista di appoggio alla gestione padronale e istituzionale dell'ordine pubblico — sorretta da un apparato « militare » specializzato contro i cortei dei rivoluzionari e le lotte autonome in fabbrica, e coincidente con il servizio d'ordine del PCI — e una linea rivoluzionaria che rivendica tutta la vigilanza, tutta la gestione dell'ordine pubblico antifascista agli organismi di base dei lavoratori e dei militari democratici e la fa avanzare nella pratica sociale.

Di questo occorre tener conto nella nostra pratica tuttora disomogenea e incerta, per andare al di là di una denuncia dell'uso antioperaio che il PCI — con la caccia all'estremista e la promozione di squadre selezionati di operai da affiancare, alla gerarchia aziendale — vuole fare delle rinde anti-incendio e dei « vigilanti » e anche del semplice obiettivo di « limitare i danni », garantendo una presenza di rivoluzionari e dei nostri compagni al loro interno. Si tratta di capire che gli incendi nelle fabbriche hanno posto con forza sul tappeto la questione dell'organizzazione di massa operaia contro il fascismo in termini più avanzati ed attuali ma analoghi a quanto s'era già potuto verificare durante gli attentati di Savona e dopo la strage di Brescia. E anche nel futuro la stessa questione si presenterà in modo « ambiguo » e come terreno di scontro tra una linea revisionista di appoggio alla gestione padronale e istituzionale dell'ordine pubblico — sorretta da un apparato « militare » specializzato contro i cortei dei rivoluzionari e le lotte autonome in fabbrica, e coincidente con il servizio d'ordine del PCI — e una linea rivoluzionaria che rivendica tutta la vigilanza, tutta la gestione dell'ordine pubblico antifascista agli organismi di base dei lavoratori e dei militari democratici e la fa avanzare nella pratica sociale.

Piazza Duomo presidiata dagli operai tessili, chimici, alimentaristi

Milano: decine di fabbriche occupate in difesa del posto di lavoro

MILANO, 19 — E' continuato oggi il presidio di piazza Duomo in difesa dell'occupazione. Ieri erano presenti i metalmeccanici, oggi gli operai tessili, chimici e alimentaristi. Gli operai e le operaie della Motta e della Alemagna sono arrivati in corteo dalle fabbriche. Il problema degli alimentaristi è stato, come era inevitabile, al centro del dibattito e dell'attenzione operaia. Ieri si sono fuse le fabbriche alimentari più importanti di Milano, la Motta e l'Alemagna. Un processo di fusione che viene dopo ripetute richieste di cassa integrazione in ambedue le fabbriche, dopo una lotta di due anni dei lavoratori stagionali per l'assunzione regolare e dopo un incendio che ha devastato la Motta e guarda caso, ha distrutto i capannoni che dopo la fusione sarebbero diventati dei dormitori.

Oggi i lavoratori della Motta sono in cassa integrazione e lottano per la piena occupazione ai livelli precedenti l'incendio. Non è la sola manovra antiopeira messa in campo dal gruppo che diventa proprietario delle due fabbriche (un gruppo delle partecipazioni statali, lo SME, che diventa così il più grande monopolio alimentare italiano, in grado quindi di governare l'agricoltura e il destino di milioni di agricoltori), l'altra ben più grave è il progetto esplicito di licenziare ben 4.000 lavoratori, come conseguenza di immediata della ristrutturazione. «Naturalmente la stragrande maggioranza dei licenziati saranno donne dei reparti meno qualificati», ha tenuto a precisare fra gli applausi di tutti i presenti un compagno del Cdf Motta. La situazione fra i chimici è forse meno grave, ma sempre di proporzioni preoccupanti: oggi ci sono 10 fabbriche chimiche occupate o con licenziamenti collettivi e comunque con gravi problemi di lavoro.

Sono le fabbriche della Montedison e della Lepetit, esempio cronico di ristrutturazione antiopeira.

Per i farmaceutici in prima fila la Solfrene e la Angus; per la gomma, la Gomma Gomma e la AVIR; per il settore vetro, la Lucchini Perego; per la conceria, la Pacchetti; per il settore plastico e affini la IGAV di Abiategrasso (700 operai) e la Ferlite. Le caratteristiche di queste fabbriche, più o meno sono le stesse dei metalmeccanici: molte sono a proprietà multinazionali, come la Angus e la Ivard. Per tutte fa testo l'esempio della Lucchini Perego, fabbrica dipendente francese Saint Gobain che ha deciso l'intera ristrutturazione delle fabbriche europee escludendo l'Italia da qualsiasi investimento.

Al comizio sono intervenuti compagni della Pacchetti che hanno illustrato le condizioni della propria lotta, un compagno di un capellificio di Monza, l'unico del settore in Italia, che il padrone vuole chiudere per darsi alla speculazione edilizia sul terreno.

Un pietoso velo di silenzio sulla conclusione del contratto dei chimici è stata la principale caratteristica dell'introduzione di Nava della FULC, il quale ha tenuto a metter le mani avanti rispetto alle lotte che già si stanno preparando affermando la necessità di impedire lo sviluppo di lotte corporative, fabbrica per fabbrica che si isolerebbero. Imperniata principalmente sul contratto è stata invece la relazione dei tessili dove il problema dell'occupazione è ancora maggiore che nelle altre categorie.

I dati sull'occupazione di Milano registrano nei lavoratori occupati un miglioramento rispetto a quelli dello stesso periodo dell'anno scorso: la cassa integrazione guadagni è stata richiesta per 46 fabbriche in gennaio, 23 in febbraio, 18 fabbriche in marzo, 14 in aprile; molto meno quindi delle 500 fabbriche che per tutto il 1975 hanno chiesto la C.I. Sembra quindi che la produzione sia ripresa, una ripresa ancora una volta fittizia basata sulla svalutazione e sulla inflazione della moneta, ancora una volta sono i lavoratori e le loro famiglie a pagare in maniera feroce il ristretto produttivo. Rimangono ben 2 mila lavoratori metalmeccanici che continuano a occupare le proprie fabbriche in difesa del posto di lavoro. La maggioranza di queste fabbriche sono quelle alle strette dipendenze dei grandi monopoli nazionali e internazionali come la SPRANGUE, americana, la Candy e la Faema, che privilegiano gli investimenti all'estero e chiudono quelli in Italia. Le fabbriche che a Milano sono ancora occupate e che erano presenti al presidio sono: la Faema 1250 dipendenti con uno stabilimento a Lambrate, Treviglio e Zingonia, più 1.500 lavoratori dell'indotto.

La soluzione riguarda macchine da caffè. Dopo un periodo di esercizio provvisorio (ottenuto dal tribunale di Milano dopo che il padrone aveva chiesto il concordato preventivo con l'intenzione evidente di liquidare i debiti e i lavoratori in Italia per rilanciare poi il marchio a partire dagli stabilimenti in Spagna), durato sino al febbraio del '76, condotto direttamente da lavoratori, la direzione licenziò 1165 operai.

Gli studenti e i lavoratori ottennero con la deliberata del 2 febbraio, l'intervento alla finanziaria IPO, la quale tutt'ora non ha ancora pagato i lavoratori e non si è impegnata in forme di serie di ripresa produttiva, anzi, fa ventilare l'ipotesi dello smantellamento in due della classe operaia Faema: 680 operai dovrebbero essere subito riassunti, mentre il resto dovrà passare un purgatorio di tempo imprecisato di cassa integrazione poi sarà riassunti in altre aziende.

La Ceruttiche produce macchine utensili, e fa parte del gruppo Montedison.

Un'altra fabbrica di cui Cefis (come per la Fargas) decise di sbarazzarsi senza nessun motivo produttivo. 500 operai, che il 18 dicembre 1975 sono stati definitivamente licenziati, con varie traversie sono passati da un gruppo finanziario all'altro (tutti sotto controllo diretto Montedison), ognuno dei quali presentava di



volta in volta un piano diverso, teso sempre allo stesso obiettivo di ridurre il personale con ogni mezzo. Da allora, grazie alla conduzione della lotta, operata dal Cdf, tesa ad impedire qualsiasi commissione con gli « estremisti » della Fargas, che pure sono dello stesso gruppo, e ad impedire, più che a cercare, l'unificazione con tutte le altre fabbriche occupate, la partecipazione operaia alla lotta è venuta man mano scemando e le prospettive di soluzione sono ora molto scarse; a differenza di quanto succede per la Fargas, che dopo una lotta condotta per anni contro il fallimento operato dalla Montedison, ha risposto con l'esercizio provvisorio strappato al Tribunale di Milano, durante il quale i lavoratori hanno continuato a lavorare, a produrre e a vendere in proprio, ottenendo un bilancio saldaente attivo.

Domani i lavoratori della Fargas saranno in tribunale accusati di blocco ferroviario, messo in atto due anni fa per propagandare la loro lotta.

La SPRANGUE-REAS una fabbrica che dipende dagli americani, nel settore elettronico, che impiega ben 500 dipendenti. Il 25 marzo è stata messa in liquidazione, e da allora i lavoratori sono in lotta presidiando la fabbrica, giorno e notte. La Santangelo - 70

dipendenti che dal maggio '74 sono in lotta per farsi assumere direttamente dal gruppo Candy di cui sono praticamente un'appalto, dopo che il padrone li aveva lasciati in cassa integrazione 300 ore. La Regione deve mantenere gli impegni presi per imporre l'assunzione certa dei lavoratori ai recalcitranti padroni Candy.

L'ALPI - fabbrica di elettrodomestici che impiega 300 operai; è occupata dal luglio '75, da allora i lavoratori non percepiscono salario. Altre fabbriche occupate o in lotta sono: la SIBITARGHE (90 dipendenti); l'AGFA di Sestimo Milanese; la UTIL-FROGOR di Rho; la MOZZALI; la Aquila Santagostino di Milano. Intanto a queste fabbriche oggi si registra la solidarietà di tutte le fabbriche milanesi, al presidio erano presenti delegazioni di Cdf delle fabbriche più grandi. Questo presidio deve essere l'inizio per ricostruire l'unità nelle piccole o medie fabbriche in crisi, o occupate, ricostruendo quel tessuto di unità operaia per difendere il posto di lavoro, che è l'unica garanzia per fare rispettare le vittorie già raggiunte, per imporre soluzioni più adeguate là dove gli accordi sono come all'Innocenti, per offrire un punto di riferimento a tutte quelle fabbriche che ora e dopo il 20 giugno tenteranno di chiudere.

Ieri in sciopero per tre ore gli autoferrottravvieri di tutto il paese

Un contratto vuoto di contenuti di fronte alla volontà di lotta degli autoferrottravvieri

I sindacati di categoria propongono l'autoregolamentazione degli scioperi: un cedimento che va rifiutato con forza

ROMA, 19 — A cinque mesi dalla scadenza nazionale del contratto i sindacati degli autoferrottravvieri hanno finalmente deciso di scendere in sciopero. Quello di oggi è infatti il primo sciopero del settore durante il rinnovo del contratto e sicuramente sarà anche l'ultimo; d'altronde tutta la gestione di questo contratto nazionale è stata rinchiusa nelle mani dei vertici sindacali che non hanno permesso nessun controllo e nessuna iniziativa dal basso. Inoltre i sindacati si sono ben guardati dall'unificare la scadenza del contratto degli autoferrottravvieri con quelle delle altre più importanti categorie operaie che pure nei mesi scorsi hanno portato avanti le lotte per il rinnovo del contratto.

Però se non tutto di questo atteggiamento, molto si può capire dal tipo di contratto che i sindacati vogliono arrivare a firmare. A questo contratto c'è una premessa di una gravità eccezionale nei confronti dei lavoratori, e che naturalmente apprezzata dalla radio e dalla stampa padronale. Si tratta del protocollo che riguarda l'autoregolamentazione del diritto di sciopero nel settore dei trasporti. Questo fatto non è una novità in quanto già da molti anni si tratta gli autoferrottravvieri che nelle ferrovie gli scioperi vengono decisi col contagocce o minacciati e poi prontamente ritirati. Ma quello che è importante e più grave è il fatto che ora gli stessi sindacati

hanno offerto al padrone sia pubblico che privato, su un piatto d'argento, il loro impegno di impedire qualsiasi lotta nel settore. Eventuali iniziative dovranno essere prese con un larghissimo anticipo di tempo dalle camere del lavoro, dalle camere sindacali esautorando di fatto quelle ultime parvenze di autonomia che ancora esistevano in alcuni consigli di azienda o delegati.

La motivazione ufficiale con la quale i sindacati si sciacquano la bocca è naturalmente quella della responsabilità nei confronti della cittadinanza. Si cerca di dividere i travvieri dagli altri lavoratori e di impedire le lotte con il pretesto del disagio, oppure ributtando in campo la valanga di menzogne sulle alte retribuzioni e sull'« invidiabile » trattamento della categoria. Ma è chiaro che dietro queste motivazioni ufficiali si scorgono impudicamente i motivi che hanno portato i sindacati ad osare tanto. Da un lato sono quelli di dare ai padroni e al governo un esempio di totale responsabilità nei confronti della « nazione » dall'altro quello di ottenere il pieno controllo della categoria contro ogni iniziativa autonoma. L'esempio delle lotte dei ferrovieri della scorsa estate, le iniziative autonome che, anziché scolligate, sono state presenti nel settore degli autoferrottravvieri hanno consigliato i sindacati a presentare questo documento. Quello l'obiettivo centrale è quello di impe-

dire e spegnere sul nascere qualsiasi lotta autonoma che ponga al centro gli obiettivi reali della classe riuscendo a sconfiggere le mistificazioni dei vertici sindacali. Ma c'è un altro aspetto che sta dietro le mistificazioni che i sindacati vogliono far passare all'interno del contratto e riguarda l'ormai vecchio ma sempre buono « piano autobus ». E qui è indispensabile una breve parentesi. Noi non siamo certamente contro una effettiva riforma dei trasporti, non siamo contro la costruzione e l'inserimento di migliaia di nuovi autobus, ma siamo contro chi dietro le mistificazioni della riforma vuol svendere gli obiettivi materiali dei lavoratori.

I travvieri non possono aspettare una nuova politica dei trasporti per vederne riconosciute le loro esigenze più immediate e necessarie, meno sfruttamento e aumenti salariali. E così mentre si discute in centinaia di consigli e commissioni di studio sulla riforma dei trasporti nelle aziende tranviarie sta passando una durissima ristrutturazione. I turni, gli orari di lavoro diventano sempre più massacranti mentre le condizioni di lavoro sono sempre più caotiche. Inoltre con la introduzione della biglietteria automatica e la conseguente eliminazione dei biglietti la fatica e lo stress è aumentato considerevolmente e molte aziende hanno spesso, arbitraria-

mente e contro la volontà dei lavoratori, trasformato gli ex biglietti in autisti aumentando il servizio senza assumere nuovo personale. Ma i disagi non sono solo per gli autisti, basta pensare ai pulitori che spesso in condizioni bestiali lavorano di notte al lavaggio e alla pulizia degli autobus. Nonostante questo i sindacati, sempre a nome del presunto ottimo livello salariale degli autoferrottravvieri hanno chiesto L. 18.000 di aumento salariale, tutto compreso! Naturalmente nonostante la svalutazione del salario operaio e il pazzesco aumento del costo della vita ai sindacati non è venuto neanche in mente di parlare di rivalutazione delle richieste salariali.

Purtroppo i sindacati hanno potuto gestire questa piattaforma senza che tra la massa dei lavoratori si sviluppassero iniziative complete e autonome tali da impedire questi gravissimi cedimenti. Da sempre

“Non vi accorgete che il mondo si sta rovesciando?”

DIALOGO DI UCCELLI
 Un p'ng dispiaga le ali,
 s'innalza a novantamila ft,
 e scende a grande tempesta.
 Sopra di lui l'azzurro, guarda in basso:
 dovunque, mura di cinta edificate dagli
 (uomini).

tanti fuochi squarciano il cielo,
 tante bombe guastano la terra.
 In fondo al suo cospicuo, un passero
 le inchiodato dal terrore.
 — E' proprio la fine di tutto.
 Voliamo via in fretta.
 — Dimmi, per favore, dove vuoi andare?
 E il passero risponde:
 — Vi è un palazzo di Giada, su una
 montagna di fate.
 O non sai che or sono due anni,
 alla bella luna d'autunno,
 venne firmato un patto (tripartito)?
 E poi, c'è tanto da mangiare:
 alle patate ben cotte
 si aggiunge l'ottimo manzo.
 — Basta. Tutto questo è chiacchiere!
 Guarda. Il mondo si sta rovesciando.

Mao Tse-tung

Vietnam, la Corea in Asia; la Jugoslavia e l'Albania in Europa; Cuba e poi il Cile in America Latina. Ma essi si trovarono ben presto circondati da un cordone sanitario, accerchiati, sottoposti a blocchi economici e anche direttamente aggrediti.

La crisi del dominio americano e i piani di controffensiva dell'imperialismo

2. Oggi la situazione è molto diversa. Il mondo uscito da Yalta è in fase di dissoluzione, anche se i blocchi non sono ancora del tutto scomparsi; la stabilizzazione concordata tra le superpotenze è stata rotta in molti punti dal dilagare del movimento di liberazione dei popoli coloniali e dipendenti e dall'ondata delle lotte operaie nei paesi industrializzati dell'Europa. L'imperialismo ha subito una mortale sconfitta in Vietnam e nella penisola indocinese, e tutto il suo sistema di dominazione è in crisi, al punto che non ha potuto che assistere impotente alla vittoria delle forze rivoluzionarie nelle ex-colonie portoghesi, fatto che avrà e sta già avendo ripercussioni dirette per la liberazione di tutta l'Africa australe dal dominio dei regimi razzisti bianchi.

Tutto ciò è ben noto, è inutile fare l'elenco di tutte le lotte e le vittorie

Un intervento della compagna Lisa Foa sul ruolo del governo di sinistra nella crisi dell'imperialismo

stabilità. Non è la nostra una crisi chiusa, nazionale, che si svolge all'interno di un paese particolarmente scosso da conflitti sociali e politici; è una crisi inserita in un quadro mondiale, con prospettive e orizzonti molto vasti.

3. Certamente, non bisogna dare giudizi eccessivamente ottimistici, trionfalistici della situazione internazionale. L'imperialismo ha certamente ancora molte carte da giocare, ha scelte di ricambio, terreni di ripiegamento, è ancora in grado di manovrare, forse anche di tentare contro-rivoluzioni, di favorire e-

versioni. Basti ricordare l'esempio del Cile e più recentemente quello dell'Argentina; o anche quello del Portogallo e della Spagna, dove i tentativi di contenimento del movimento rivoluzionario dimostrano di avere una certa consistenza e efficacia, almeno al di là di quelle che sembravano un anno fa previsioni ragionevoli. Tutto ciò è vero, così come è vero che la crisi economica ha inasprito le contraddizioni a livello internazionale, ha aumentato l'aggressività delle grandi potenze, ha accentuato i loro tentativi di restaurare l'ordine e riassumere il controllo delle situazioni.

Tutti questi sono dati che caratterizzano l'attuale congiuntura internazionale e che appaiono evidenti nella febbre e convulsa attività diplomatica degli Stati Uniti — i viaggi di Kissinger in America Latina e in Africa — nell'uso abbondante dei ricatti economici e monetari da parte delle nazioni forti, nei tentativi di rilanciare pressioni militari attraverso la NATO, ecc. In particolare — e questo è un fatto che interessa l'Europa e l'Italia in primo luogo — il processo di distensione tra le due superpotenze che sembrava pochi anni fa destinato a caratterizzare e condizionare per un lungo periodo la situazione mondiale, reimponendo un nuovo assetto di stabilizzazione basato sulla cooperazione aperta anziché sulla contrapposizione frontale tra i blocchi, sembra ormai definitivamente arenato, per l'impossibilità di giungere ad accordi sostanziali sulla questione della limitazione degli armamenti nucleari, sulla questione delle forze armate in Europa, sullo scambio di merci. E' finita l'epoca dei grandi vertici, delle grandi parate diplomatiche, dei grandi impegni di cooperazione mondiale. La conferenza di Helsinki, che doveva nelle intenzioni dei suoi patrocinatori, aprire un'era di intensificazione dei rapporti e degli scambi tra i due blocchi, ha segnato in realtà il momento finale di una congiuntura distensiva che non era mai riuscita ad andare al di là delle buone intenzioni, della propaganda, del gioco diplomatico, e soprattutto a fermare la corsa agli armamenti delle superpotenze. La dottrina Sonnenfeldt, con la proposta che contiene di un ritorno concordato alla politica dei blocchi e alla restaurazione di zone stabilizzate di influenza, è il sintomo chiaro di una situazione in cui l'imperialismo, le classi dirigenti dei paesi imperialistici non hanno più carte alternative credibili, soluzioni nuove da proporre, al di là della riedizione delle vecchie proposte di «sovrannità limitata».

4. Ma ciò che conta, è che dietro tutti questi fenomeni di crisi politica ed economica, di accentuarsi delle contraddizioni, di inasprimento delle tensioni, dietro le falle e le incrinature del sistema imperialistico, non c'è più oggi la relativa inerzia politica delle masse, la stanchezza e la prostrazione che caratterizzavano trent'anni fa la situazione europea e mondiale, quando con la fine della guerra e il crollo del nazifascismo una nuova cappa di vincoli e condizionamenti fu imposta abbastanza agevolmente sulla testa dei popoli. Dietro tutti questi fenomeni rimangono attivi i fattori che stanno all'origine della crisi stessa dell'imperialismo, la forza della classe operaia e delle masse proletarie nei paesi sviluppati e nei paesi del terzo mondo; i fattori cioè che hanno posto fine alla fase di espansione economica e di stabilità politica iniziata nel dopoguerra e che oggi ostacolano fortemente il processo di ristrutturazione mondiale dell'imperialismo. E' venuta meno in particolare la capacità delle classi dirigenti di ristabilire il controllo sulla forza lavoro e sulle fonti di materie pri-



me con cui rilanciare una nuova fase di espansione e di dominazione mondiale.

Ciò è vero non soltanto nelle fasi alte della lotta, quando i popoli dominati cacciano gli imperialisti, come nel caso del Vietnam e dell'Angola, o quando la classe operaia afferma la rigidità del lavoro contro i programmi padronali. Ma è vero oggi anche quando esplodono in varie forme le contraddizioni tra le classi dominanti dei diversi paesi a struttura capitalistica, ad esempio tra produttori e consumatori di materie prime; o anche quando non si hanno lotte operaie particolarmente dure e consapevoli ma anche soltanto fenomeni generalizzati di assenteismo e «disaffezione».

La forza e la debolezza del social-imperialismo

5. In relazione a questo, se noi concordiamo nelle linee generali con le tesi cinesi che, se aumentano le contraddizioni, le tensioni mondiali e l'aggressività delle grandi potenze, aumentano anche i fattori di rivoluzione, che i due processi sono concomitanti e intrecciati, non pensiamo di poter condividere tutti gli aspetti delle loro analisi e in particolare quello che tende a sottovalutare sensibilmente, soprattutto per la zona europea e mediterranea, la capacità di iniziativa autonoma delle masse operaie e proletarie. Nella crisi dell'imperialismo americano e del suo sistema di dominazione i cinesi tendono a vedere soprattutto l'origine di un vuoto di potere che potrebbe soltanto, inevitabilmente, essere riempito dall'avanzata dell'altra potenza egemonica, l'Unione Sovietica; e quindi sollecitano, auspicando un rallentamento o almeno una decelerazione del processo di disgregazione del sistema imperiale americano e delle sue alleanze politiche e militari.

Certamente, non pensiamo che la capacità espansiva dell'Unione Sovietica sia da sottovalutare. Occorre tuttavia considerare che l'Unione Sovietica, che è effettivamente una potenza in fase ascendente almeno sotto l'aspetto della forza militare e della capacità di espansione egemonica a livello mondiale, è colpita da una crisi economica che se pure si

manifesta con fenomeni diversi, meno appariscenti e più sotterranei, non è meno grave e strutturale di quella che caratterizza l'economia capitalistica occidentale: decelerazione dello sviluppo, inflazione strisciante — in parte autonoma in parte importata dall'occidente — stagnazione relativa della produttività del lavoro, tutti fenomeni che hanno come in occidente sostanzialmente origine nella rigidità della forza lavoro e nell'incapacità del potere, che pur dispone di molteplici strumenti coercitivi, di eliminare l'assenteismo e il turnover e di imporre l'accentuazione dei ritmi lavorativi. La crisi dell'URSS non è inoltre soltanto economica, ma ha anche aspetti politici non secondari che si manifestano nelle tendenze centrifughe costantemente presenti nella sua zona di influenza europea dove mantiene ingenti forze militari, nella precarietà degli equilibri interni nei paesi che appartengono al suo campo, oltretutto nella disidratazione dei principali partiti comunisti occidentali. E' proprio per controbalanciare questi elementi di crisi al suo interno e nel suo impero che l'URSS ha sviluppato e intende potenziare ulteriormente — sono questi gli orientamenti dell'ultimo piano quinquennale varato al recente congresso — la sua macchina industriale-militare basata su uno sviluppo prioritario dell'industria pesante. Tutto ciò non è da sottovalutare, e occorre sempre tenere presente il dato fondamentale che esiste in Europa, e quindi grava anche sull'Italia, oltre all'imperialismo tradizionale che ha il suo epicentro negli Stati Uniti, anche il sistema di dominazione social-imperialistico. Ma nella graduatoria dei nostri nemici internazionali noi mettiamo al primo posto l'imperialismo americano, non soltanto perché è oggi, nella zona in cui viviamo l'imperialismo più aggressivo e dinamico, più esasperato dalle sue contraddizioni interne, ma anche per i forti legami che esistono tra la struttura di potere in Italia, il regime che ci ha governato per trent'anni con tutte le sue ramificazioni e i suoi tentacoli nell'apparato statale, repressivo e militare e il sistema di dominazione USA. E' quindi contro questo nemico principale che dobbiamo portare il peso prevalente della nostra forza e capacità di iniziativa autonoma.

L'Italia, chiave di volta del Mediterraneo

6. In questo momento, mentre ci prepariamo ad affrontare un fatto così importante come le prossime elezioni, dobbiamo avere chiara coscienza che l'Italia è diventata almeno da un anno a questa parte, dal 15 giugno 1975, il paese chiave rispetto alla situazione europea e mediterranea, che è a sua volta oggi la zona principale delle tensioni e contraddizioni mondiali. Nella fascia territoriale che va dal Medio Oriente fino al Portogallo l'Italia ha accentuato negli ultimi anni la sua caratteristica di «paese di frontiera». Non più soltanto un paese al confine tra i due blocchi contrapposti, come lo è stato per tutta la fase della guerra fredda, ma oggi anche un paese di frontiera tra l'area europea nordica più sviluppata e quella meridionale sottosviluppata — una divisione che passa all'interno stesso dell'Italia — un paese di frontiera tra l'Europa, l'Africa e il terzo mondo, e non soltanto l'Africa che si affaccia sull'altra sponda del Mediterraneo ma oggi anche tutta l'immensa zona dell'Africa nera che la vittoria delle forze rivoluzionarie nelle ex-colonie portoghesi ha liberato e portato in primo piano sulla scena mondiale. Un paese di frontiera infine anche per quanto concerne i rapporti interni tra le classi e le forze politiche perché è in Italia che sta saltando quel modello di regime che è stato per tre decenni il garante della stabilizzazione e base d'appoggio dell'imperialismo. L'Italia è diventata oggi, come già la Russia del 1917, l'anello più debole della catena imperialistica, più debole cioè per gli imperialisti e le classi padronali, nel

senso che la svolta che sta maturando oggi in Italia con il crollo del regime democristiano e l'andata al governo del PCI, è destinata ad avere ripercussioni a catena su tutto un vasto arco di paesi, dal Portogallo, alla Spagna, alla Francia, dove pure la prospettiva di un governo di sinistra, di una maggioranza di sinistra, appare vicina e realizzabile.

Per questo crediamo che nella situazione che si determinerà dopo le elezioni i problemi internazionali accuisteranno un peso determinante e sulle questioni internazionali si misurerà anche la capacità del futuro governo di sinistra di realizzare quel salto di qualità, quella rottura di continuità che richiede imperiosamente la situazione interna. Le due sfere sono inscindibilmente collegate, ed è impensabile che possano essere affrontati o imposti su base nuova i problemi dell'occupazione, dell'inflazione, del carovita, della repressione, della casa, della scuola, dell'esercito se non si affrontano e si impongono su base nuova anche i problemi della collocazione internazionale dell'Italia, se non si rompono i rapporti di subordinazione ed anche di corresponsabilità e connivenza che la legano al sistema di dominazione imperialista: agli Stati Uniti in primo luogo, che interferiscono apertamente nelle nostre cose interne e si permettono di giudicare quale è il governo o l'assetto politico che più si confa all'Italia, che invocano le «compatibilità» internazionali da aggiungersi a quelle che ci ammanniscono sul piano interno, che usano ricatti e intimidazioni, manovre monetarie e offensive finanziarie per indebolire le lotte operaie e proletarie, per spaventare la gente, per creare un'atmosfera propizia a una ripresa delle forze reazionarie. Ma non solo gli Stati Uniti. Anche i rapporti con l'Europa dei monopoli e dei padroni forti, che usano a piacimento la nostra forza lavoro per rimandarcela quando non serve più, che ci impongono una divisione del lavoro che manda in rovina la nostra agricoltura, che vogliono coinvolgerci nelle azioni repressive antirivoluzionarie internazionali, anche nei confronti di questa Europa forte noi dobbiamo spezzare i legami di subordinazione e di dipendenza e negoziare tutti i nostri impegni su una base di parità ed uguaglianza.

Verso una politica estera di vera indipendenza nazionale

7. E' anche sui problemi internazionali che non possiamo non rilevare tutta l'ineadeguatezza e la debolezza della posizione del PCI. Il PCI ha certamente rifiutato nel modo più esplicito il ruolo di pedina dell'URSS, di tramite delle manovre sovietiche, di strumento di una possibile penetrazione e infiltrazione del modello politico ed economico sovietico. Ma il PCI, nel mentre afferma questa posizione di autonomia e di garante dell'indipendenza dell'Italia nei confronti dell'URSS, riproduce e rilancia quella concezione idilliaca della distensione e della cooperazione internazionale che ha per tanti anni caratterizzato proprio la politica estera sovietica.

Il PCI vede un mondo senza contraddizioni né conflitti; propone una linea passiva di equidistanza, né anti-americana né antisovietica; pensa di esorcizzare gli uni con la dottrina dell'eurocomunismo, gli altri assicurando che rispetterà tutti i possibili impegni politici, militari, economici che non toccherà la NATO né la CEE, che non intende modificare gli equilibri internazionali, che non vuole cambiare di campo, che attenderà pazientemente la dissoluzione naturale dei blocchi. Una posizione passiva, quindi, attesta e rinuncia a quella che considera intoccabile, un tabù l'ordine imperialista internazionale, che rifiuta di raccogliere la forza del movimento, la forza delle lotte operaie e sociali e farla pesare a livello dei rapporti internazionali. E ciò proprio nel momento in cui si aprono, dallo sfaldamento del sistema imperialistico, enormi spazi di iniziativa, nuove possibilità di collegamento anche solo sul piano non certo sovversivo dei rapporti diplomatici.

Come esistono due ipotesi di governo di sinistra per quanto riguarda la sfera interna — quello della tregua sindacale, del «nuovo modello di sviluppo», del rispetto della logica capitalistica del profitto e quello che crea il quadro politico e istituzionale per un'avanzata generale del movimento di classe — così esistono due politiche alternative di un governo di sinistra per quanto riguarda i problemi internazionali: una è quella della riconferma della fedeltà atlantica, della subordinazione alla logica dei blocchi, dell'accettazione dell'egemonia USA e degli stati forti dell'Europa; l'altra è quella dell'inaugurazione di linea antimperialistica attiva, che persegue l'autonomia e l'indipendenza dell'Italia, il non-allineamento rispetto ai blocchi; l'uscita cioè da quell'alleanza atlantica per cui l'Italia è diventata una polveriera, un arsenale atomico nel Mediterraneo e la ricerca di una collocazione diversa in quei numerosi organismi internazionali, a partire dall'ONU fino al Fondo monetario internazionale. In cui l'Italia si trova strutturalmente inserita in uno schieramento imperialista.

La sinistra rivoluzionaria possiede un patrimonio di lotte antimperialistiche, di solidarietà attiva con i movimenti di liberazione, a partire dalla guerra di Algeria fino alla lotta dell'Angola che non deve andare dispersa, ma deve poter diventare un elemento determinante della nuova situazione politica, deve pesare su quella che sarà la politica estera del governo di sinistra.

Lisa Foa



no sul Mediterraneo, oggi la zona di maggiore instabilità e conflittualità dell'intera scena politica mondiale; e sempre la crisi politica italiana sta alla base della profonda incrinatura che si è prodotta nel campo revisionista, con la dissidenza dell'«eurocomunismo».

L'intera parabola del regime democristiano, la sua ascesa nell'immediato dopoguerra, la sua prima crisi negli anni sessanta e la sua decomposizione progressiva in questo decennio, hanno accompagnato in modo abbastanza puntuale le vicende dell'imperialismo americano, dalla sua fase di travolgente espansione economica, politica, militare all'indomani della seconda guerra mondiale alla crisi generalizzata del suo sistema di dominio mondiale, di cui la sconfitta subita in Vietnam e in Indocina è stato uno dei fattori determinanti. Il regime democristiano è stato uno dei maggiori beneficiari del processo di espansione e consolidamento dell'imperialismo USA nel dopoguerra, così come è stato uno dei maggiori beneficiari dell'assetto di stabilizzazione mondiale che era uscito da Yalta e da Potsdam sulla spartizione del mondo. Quello uscito da Yalta e da Potsdam era un ordine mondiale che faceva comodo a tutti i padroni del mondo, perché significava la stabilizzazione politica, l'immobilità sociale in ognuna delle due grandi zone di influenza: la piena restaurazione capitalistica nella zona americana, con il diritto di intervento e di guerra là dove quell'ordine poteva essere alterato dalle lotte popolari; l'instaurazione di ferrei regimi di capitalismo di stato nella zona di influenza sovietica, il che poteva anche voler dire la cacciata dei padroni privati, ma non in ogni caso la classe operaia al potere, e voleva dire anche qui il diritto di intervento per ristabilire l'ordine. Complessivamente un regime generalizzato di «sovrannità limitata» per tutti i paesi al di qua e al di là della «cortina di ferro».

Era molto difficile allora per i paesi e popoli seguire una linea di sviluppo autonomo, contare sulle proprie forze, fare la rivoluzione. Pochi sono stati i paesi che riuscirono allora a rompere i condizionamenti internazionali: la Cina, il

popolari e operaie di questi ultimi 10-15 anni. Quello che importa è rendersi conto di quanto sia cambiata la situazione mondiale rispetto a trent'anni fa, perché è proprio da queste grosse falle che si sono aperte nel sistema di dominazione imperialistico che si aprono oggi degli spazi nuovi, degli orizzonti nuovi per la svolta che si sta verificando in Italia. La cacciata della DC che è stato per trent'anni il regime dei padroni per eccellenza si accompagna a un'incrinatura profonda del mondo internazionale dei padroni e dell'ordine mondiale che ne ha garantito così a lungo la



Contratto scuola: raggiunta l'intesa tra governo e sindacati confederali per non fare il contratto

Malfatti sfrutta l'occasione per rilanciare gli autonomi

Procede a prezzi stracciati e senza un'ora di sciopero la svendita del contratto dei lavoratori della scuola. Un comunicato della federazione CGIL-CISL-UIL precisa che sono state ottenute L. 23.000 per i non docenti, scaglionate 11.000 al luglio '76 e 12.000 al luglio '77. L'aumento è in applicazione dell'accordo del maggio '75 (art. 3) che porterà invece ai docenti 40.000 medie già ottenute, alle stesse date. Inoltre tutti gli aumenti citati sono gravati da trattenute erariali.

Inoltre si afferma che il ministro (bontà sua) accetta che il contratto decorra dal 1° giugno, ma che sarà firmato e concluso dopo le elezioni; e nel frattempo, a scuole chiuse, si concorda a che si discuta solamente.

Revocato quindi lo sciopero del 21, indetto dai sindacati confederali, che inoltre hanno chiesto al ministro di « predisporre le misure idonee a fronteggiare gli effetti che i promotori dello sciopero degli scrutini si sono proposti ». Invito che punta coscientemente ad una ulteriore limitazione del diritto di sciopero.

Gli autonomi invece sono stati ricevuti oggi dal ministro e continuano a mantenere la minaccia del blocco degli scrutini.

La irresponsabilità delle dirigenze sindacali, la subalternità assoluta della CGIL alla linea governativa in tutta la fase precontrattuale, la espropriazione dei lavoratori di ogni controllo sulle piattaforme e le trattative, la tolleranza colpevole di tutte le manovre di Malfatti (dalla emanazione del bando del concorso manutentivo, alla chiusura anticipata delle scuole, dalla circolare sulle 20 ore e lo straordinario, alla mobilità imposta ai maestri in alcune pro-

vincie per intaccare il tempo pieno e le classi con gli handicappati), hanno portato i sindacati confederali a soggiacere alla politica del ministro.

Questa intesa, presentata trionfalisticamente dai sindacati confederali, ha infatti per Malfatti un preciso senso politico.

L'intesa viene nei fatti a configurarsi per ora come applicazione di vecchi accordi. Per il resto, a scuole chiuse, si spera nella buona fede di Malfatti, che avrebbe dichiarato di non trattare con gli autonomi; ma in realtà gli si offre la possibilità, a 30 giorni dalle elezioni, di far finta di vedere alle richieste salariali degli autonomi, per uno stralcio salariale, con la minaccia del blocco degli scrutini. Che viene perciò fatta apparire alla categoria come la forma di lotta vincente. Già oggi il secondo cavallo di razza della Dc dopo gli autonomi, la CISL, si dichiara sottovoce d'accordo con lo stralcio e il gioco è fatto.

VENETO - Commissione operaia regionale

Sabato 22, ore 19,30 in sede. O.d.g.: chiusura contratti, ripresa della lotta e campagna elettorale.

to. Una miserabile regalata quindi per i lavoratori, tanto per far fare alla Dc un po' di pubblicità. La CGIL Contraria allo stralcio salariale perché in questa situazione ha tutto da perdere, dato l'accanimento alle esigenze materiali e salariali della categoria, viene quindi tagliata fuori. Il gioco è fatto, non resta che battersi perché il ministro limiti ulteriormente il diritto di sciopero nelle scuole.

Noi siamo convinti invece che la lotta corporativa degli autonomi (aumentata di sperequanti, forme di lotta antiunitarie), si sarebbe dovuta battere con proposte chiare e adeguate forme di lotta. Altrimenti siamo convinti che la massa della categoria non si presterà certo alla manovra Dc di rimettere in gioco i fascisti che dirigono i sindacati autonomi, e che capirà il senso politico di ogni tipo di mancia salariale, e che la manovra di destabilizzazione sociale che la Dc sta sperimentando nelle scuole in questi giorni saranno battute.

Compito dei compagni in questi giorni è proprio di fare chiarezza politica su questi punti e su ciò costruire la campagna elettorale nelle scuole.

RETTIFICA

UDINE, 19 - Tra i molti errori di stampa presenti ieri negli articoli dal Friuli, due stravolgono totalmente il senso: 1) nella cronaca dal titolo: **FRIULI SI CACCIANO I VOLONTARI**, si parla di 4 fogli di via a sacerdoti inviati dal comune di Pavia; si tratta in realtà di «sottocorrittori del comune di Parma». 2) Nell'articolo

sulla discussione fra alcuni compagni dei quartieri è stravolto il giudizio della compagna Adele sul Su. La compagna aveva detto: «Certo, il Su. ha una posizione più avanzata che a livello nazionale, ma senza un grande rapporto di massa» (e non come si leggeva ieri, «... ha sempre un grande rapporto di massa»).

San Basilio, Roma

FANFANI HA POTUTO PARLARE NELLE SUE ABITUALI CONDIZIONI AMBIENTALI

ROMA, 19 - Quel vecchio professore fascista che risponde al nome di Amintore Fanfani, opportunamente riciclato dall'anima popolare della Dc, ha pensato bene di cominciare a Roma la sua campagna elettorale. E dobbiamo dire che ha scelto proprio bene; ha deciso infatti di fare un lungo giro per i quartieri popolari, nel suo disgraziato itinerario, ha toccato ieri S. Basilio (!). I proletari e i compagni hanno fatto sì che il «senatore» si trovasse ad operare nelle sue abituali condizioni ambientali.

Nella notte tra il 17 e il 18, la sezione locale della Dc si è riunita di «li-quame» (come dice il Popolo) della fossa biologica. Quando il «nostro» è finalmente giunto in Alfetta, accompagnato dalla moglie e dai soliti mastini, è stato salutato da una

salva di fischi. Gli iscritti Dc erano in tutto 25, la presenza dei proletari, venuti per insultarlo, è stata invece notevole, fra cui diversi compagni del PCI. Nonostante le abituali provocazioni della polizia, i proletari hanno potuto continuare il loro comizio alternativo - organizzato dalla nostra sezione con la partecipazione di tutta la sinistra rivoluzionaria - davanti alla sede Dc. E quando, dopo circa 20 minuti di comizio nella maledorante sezione Dc, Fanfani ha deciso di andarsene, si è levato un autentico boato. Mentre il «senatore» risaliva sulla sua auto, i pugni chiusi e la decisa fermezza dei proletari, hanno fatto intendere a Fanfani che posto per lui e i suoi galoppini, a San Basilio non ce ne è più. E crediamo che il «nostro» abbia imparato la lezione.

La linea Berlinguer stenta a passare tra le masse

Gli operai del Pignone di Firenze si rifiutano di distribuire un volantino del PCI contro le liste di DP

Il PCI (zona Firenze Nord) aveva preparato un volantino contro DP dal titolo «Un sigolare patetaccio». In esso era riprodotta pari pari la parte che nel suo comizio al CC Berlinguer aveva dedicato all'unità elettorale dei rivoluzionari. Segno che quelle posizioni non suscitano una grande creatività alla periferia del partito. Lunedì questo volantino avrebbero dovuto distribuirlo gli operai del Nuovo Pignone. Si sono rifiutati. Il PCI dovrebbe capire che le cose in mezzo alle masse non vanno allo stesso modo che nel chiuso di un Comitato Centrale.

Anche Cossutta, dimentico dell'infelice successo che ebbe a suo tempo la campagna da lui lanciata per creare un «clima rovente» attorno ai rivoluzionari, ribatte sugli stessi tasti. «C'era chi sperava che nelle file del PdUP finisse per prevalere il senso di responsabilità di cui negli ultimi tempi sembravano voler dare segno alcuni dei più noti loro esponenti, specialmente tra gli ex comunisti». Così ha detto in un comizio in provincia di Bergamo, ed ha spiegato che «anch'essi hanno deciso di aggregarsi alla parte più avventurista, più provocatoria ed antiunitaria dell'estremismo». Ognuno capisce che si allude a Lotta Continua. E tutto questo «perché accettati, da una parte, dal lavoro anti PCI, e perché, dall'altra parte, abbagliati dal miraggio di alcuni seggi parlamentari». Qui invece si allude alla foja elettorale. Il «pateracchio» non piace nemmeno a Riccardo

Lombardi, che di questi giorni rilascia molte interviste. All'«Espresso» ha dichiarato: «Certo, personalmente avrei preferito una lista senza Lotta Continua perché se al PpUP, ed anche ormai ad Avanguardia Operaia, si può riconoscere una linea politica coerente, il comportamento di Lotta Continua è ancora troppo volubile per essere valutato seriamente». Di questi tempi si sono moltiplicati i consiglieri e i censori della sinistra rivoluzionaria. Vi ricordate che anche il «Popolo» aveva sconsigliato di mettersi con quelli di Lotta Continua? Noi non sappiamo quale coerenza piaccia al compagno Lombardi, e quale volubilità stigmatizzi. Né certo abbiamo la sua autorità per emettere giudizi. I rivoluzionari e le masse conoscono bene, però, una grave incoerenza del compagno Lombardi, quella sulla legge Reale. Anche nell'estate del '74 il compagno Lombardi rilasciava molte interviste e annunciava propositi, allorché cominciò ad andare verso la stretta finale della discussione sull'ordine pubblico. Quale cammino da quelle dichiarazioni e propositi, via via ribaditi, fino al varo in Parlamento di una legge che sotto il pretesto antifascista ha reintrodotto in Italia la pena di morte, mediante esecuzione sommaria, per i giovani, i pensionati, gli antifascisti, i compagni! In un solo anno, 60 esecuzioni capitali, compagno Lombardi. Se non ricordiamo male, nel 17 anni del regime fascista, i tribunali emisero 52 sentenze di morte.

Roma: manifestazione degli studenti iraniani

ROMA, 19 - Oltre cento studenti iraniani hanno bloccato oggi per oltre un'ora via Nomentana a Roma, di fronte all'ambasciata dell'Iran per protestare contro i nuovi effetti criminali del regime fascista e filoimperialista dello Scia.

I muri dell'ambasciata sono stati coperti di scritte in italiano e in persiano di appoggio alla lotta delle organizzazioni di resistenza armata. I compagni lanciavano slogan a favore del «fedajin del popolo» e dei «combattenti del popolo», le due organizzazioni che si oppongono armi in pugno alla dittatura dello Scia.

La manifestazione era stata organizzata dagli studenti iraniani aderenti alla CISNU (l'organizzazione internazionale degli studenti iraniani all'estero).

Mentre si svolgeva la manifestazione è giunta la notizia che la polizia persiana ha ucciso martedì un altro compagno. Sono così sedici i combattenti assassinati in Iran in meno di una settimana.

LUNEDI' 24

Roma: ore 19 alla sezione Garbatella, via Passino 14, attivo statale di L.C. odg.: elezioni, vertenza contrattuale, costituzione del nucleo.

KISSINGER

confronti degli USA, solo il vero primo della classe, cioè la Germania federale, può permettersi atteggiamenti sfumati e progetti relativamente autonomi.

Ma il punto debole di tutta la catena di comandi imperialistica, anche rispetto all'Italia, sta oggi al centro della catena stessa, nei centri decisionali della politica estera americana. Al dibattito convulso legato alla campagna elettorale, ha fatto seguito, l'altra sera, una notizia-bomba: Henry Kissinger ha dichiarato in televisione che dopo le elezioni si ritirerà dalla carica di segretario di stato «a meno che il presidente mi chieda espressamente di restare». Alla base di questo annuncio, che è venuto, non a caso, la sera prima delle decisive primarie del Michigan (dove Ford è riuscito ad arginare Reagan), stanno certamente pressioni di ordine elettorale. La politica di Kissinger è costata a Ford decine di migliaia di voti: basti pensare alla «svolta africana» decisa pochi giorni prima delle primarie in uno degli stati più razzisti degli USA, il Texas, che ha permesso a Reagan di speculare su «Kissinger amico dei niggers» anche presso i bianchi poveri del sud; all'odio che Kissinger si è attratto da parte degli ambienti sionisti, ecc.

Ma il dato di fondo è che Kissinger ha fallito: il suo disegno di una «restaurazione globale», a partire dalle nuove caratteristiche assunte oggi dalle contraddizioni nel mondo comunista e nel «terzo mondo», si è scontrato da una parte con il crollo del regime democristiano in Italia, la crisi profonda dei regimi reazionari in tutta l'Europa meridionale; dall'altra con la crescita di un movimento non-allineato certo ancora scosso da profonde contraddizioni, ma la cui stessa esistenza è incompatibile con il progetto di un mondo rigorosamente ripartito sotto la supervisione generale degli USA e il controllo locale di altre potenze. Lo stesso multipolarismo, su cui Kissinger aveva inizialmente costruito le sue fortune, non ha retto, anche in seguito alle sue proprie iniziative, che, nella misura in cui hanno imposto un «contenimento» dell'autonomizzazione di Europa e Giappone, hanno di fatto precipitato nuovamente la «colusione-contraddizione» con l'avversario principale, cioè l'URSS, rilanciando, insieme, linee politiche più coerentemente distensive come quella che alla sua «sinistra» porta oggi avanti ad esempio l'«équipe di Jimmy Carter, e più coerentemente guerrafondaie, come quella di Reagan. Questo mentre gli strumenti stessi del disegno «centrista» di Kissinger, soprattutto la CIA e la «sovversione interna», sottoposti ad una forte pressione all'interno stesso degli USA, fanno tilt, come ha dimostrato esemplarmente l'Angola. Così, dopo le sconfitte in Vietnam prima, poi appunto in Angola; mentre i giochi diplomatici («psychedelic», li definì il «Wall Street Journal») del segretario di stato lasciano il posto allo scontro diretto tra una linea «aperturista» che è la più coerente prosecuzione del suo disegno, ed una linea di «guerra fredda». Henry Kissinger si allontana dal potere. Vi era arrivato come «eminenza grigia» di Nixon; già la sua nomina ufficiale a segretario di stato era una sconfitta, per lui co-

DALLA PRIMA PAGINA

me per il suo presidente, che avrebbe evidentemente preferito — non fosse stato per il peso degli scandali — mantenere la sua presenza clandestina. Le sconfitte di questi giorni potrebbero essere il colpo di grazia. Ma attenzione: prima di tutto, chiunque arriverà al suo posto sarà un uomo della sua risma, basta consultare la lista dei possibili successori per vedere che si tratterà in ogni caso di una di quelle teste d'uovo del dominio imperialista che, da Kennedy in poi, sono al centro della politica mondiale degli USA; in secondo luogo, Kissinger non è di quelli che rinunciano facilmente al potere.

I mesi che ci separano oggi dalle elezioni potranno essere la stagione dei colpi di coda di questo che, comunque vada, ricorderemo come uno dei peggiori nemici del genere umano.

FRIULI

smentite dal fatto che è già in atto una banditesca speculazione sui bisogni della gente, che potrà verificarsi solo dopo aver instaurato una forma di controllo tale da rendere tutti subordinati alla volontà dell'autorità.

In molte altre situazioni invece l'ipotesi di nominare dei responsabili di tenda, il controllo sui fondi che verranno stanziati per la ricostruzione, l'autogestione delle mense e l'organizzazione dei servizi sociali e delle scuole, degli asili, ecc.; vanno nella direzione di forme embrionali di auto-governo e di gestione popolare. In questi campi le gerarchie militari trovano grosse difficoltà ad imporsi: i loro ordini, peraltro assolutamente ignorati dalla popolazione, mirano a concentrare, per controllarla meglio, tutta la gente delle tendopoli più grosse, tentando di impedire l'approvvigionamento a quei campi sorti autonomamente nelle vicinanze delle frazioni più piccole. Si dice ad esempio che i pasti verranno distribuiti a chi è in possesso di tessere rilasciate dal campo base, solo a chi ci sia stabile e fisso.

Il controllo sugli abitanti delle tendopoli da parte delle autorità si spinge fino a limitare le libertà individuali come succede al campo di Venzone, con l'obbligo del coprifuoco dopo le ore 20 spiegato come una necessità per difenderci dagli sciacalli. Di fatto è un tentativo di isolare sempre più i campi fra di loro e impedire lo scambio delle esperienze e delle discussioni. Dopo le 20, sempre con la scusa di prevenire e sanare l'opera degli sciacalli, entra in funzione la squadra Mobile e il 2° reparto Celere, circa 100 uomini a cui si affiancano gli appartenenti alle polizie private e ai fascisti che girano armati. Ad esempio i fascisti che erano attendati a Stella si sono spinti fino nella zona di Forgaria e quelli di Piovega dichiarano apertamente le proprie intenzioni di sparare a vista sugli sciacalli. Di fatto 3 fascisti sono stati fermati e i arrestato perché trovati in possesso di capi di vestiario, e tabacco che avevano rubato.

Poco fa è arrivata dal campo di Carnia la notizia di una provocazione messa in atto da alcuni socialdemocratici, gli stessi che i giorni scorsi strappavano i giornali e i cartelli del coordinamento. Sono arrivati i carabinieri che gli hanno consigliato di allontanarsi dal campo. I compagni volontari del Coordinamento sono stati definiti dal Vice sindaco di Carnia «indispensabili alla popolazione».

9) Esiste in particolare un memoriale redatto da Cesca, ricco di nomi, date e fatti. Esistono le agende di Filippo Cappadonna con altri nomi e indirizzi, ed esistono, anche questi acquisiti i nomi dei destinatari di tutte le chiamate telefoniche tra la base fiorentina dei poliziotti-terroristi e i loro camerati di mezza Italia.

10) C'è, ancora, un progetto per rapire il procuratore generale di Firenze e scatenare la caccia al comunista, ci sono le storie di molte rapine, storie di droga, di furti perpetrati dagli stessi agenti nel corso delle perquisizioni disposte dalla questura, c'è la storia di un misterioso trasferimento in massa, da noi documentato con nomi e cognomi, di agenti della caserma fiorentina di Poggio Imperiale subito dopo l'arresto dei poliziotti neri.

11) Ci sono, e anche questo abbiamo documentato, giri di decine di milioni che Cesca ha avuto, come egli stesso ha ammesso davanti ai giudici, per un lavoro fatto a Roma alla fine del '73, quando veniva compiuta la strage di Fiumicino, e ancora 100 milioni riciclati in una banca svizzera da Bruno Cesca e da un altro P.S. della banda, Antonello Pisciccia. Ci sono le lunghe e altrettanto misteriose assenze dei terroristi della polizia dai loro comandi.

12) Tutto questo si è svolto in uno scenario in cui compaiono agenti segreti, innominati «personaggi chiave» dell'eversione nazionale, caporioni fascisti ed agenti provocatori venuti da lontano.

Il giudice Vella ha dato ampie assicurazioni alle parti civili sulla sua volontà di indagare realmente. Gli elementi per farlo non mancano, e per di più aderiscono senza contraddizioni ai risultati fin qui raggiunti dalla sua inchiesta.

vati i carabinieri che gli hanno consigliato di allontanarsi dal campo. I compagni volontari del Coordinamento sono stati definiti dal Vice sindaco di Carnia «indispensabili alla popolazione».

ITALICUS

(anche le lettere autografe sono in nostro possesso e ne abbiamo pubblicato ampi stralci) di una persona che non avrebbe dovuto vedere e che per lei costituisce un pericolo; le promesse, nelle stesse lettere, l'appoggio di personaggi influenti che la faranno scendere e che metteranno a disposizione i mezzi per fuggire. Le dice infine, e la donna lo conferma, che le rapine sono state fatte «per finanziare il movimento». Non c'è più nulla di opinabile; gli elementi che si accumulano sono una montagna, le ammissioni di colpevolezza, dirette e vicine a una confessione piena. Tutto ciò è suffragato da altri elementi in possesso del giudice Casini.

8) Esiste in particolare un memoriale redatto da Cesca, ricco di nomi, date e fatti. Esistono le agende di Filippo Cappadonna con altri nomi e indirizzi, ed esistono, anche questi acquisiti i nomi dei destinatari di tutte le chiamate telefoniche tra la base fiorentina dei poliziotti-terroristi e i loro camerati di mezza Italia.

9) Tutto questo è quanto attiene direttamente all'Italicus, ma sappiamo che c'è ben altro, una strage ancora più feroce che ha fatto 32 vittime e che ha avuto a protagonisti, con i terroristi di un comando arabo sconfessato dalla resistenza palestinese, gli stessi agenti dell'8. mobile, coperti da altri stati di servizio clamorosamente falsificati, e subito dopo rimossi da Fiumicino e fatti confluire all'8. battaglione di Firenze.

10) C'è, ancora, un progetto per rapire il procuratore generale di Firenze e scatenare la caccia al comunista, ci sono le storie di molte rapine, storie di droga, di furti perpetrati dagli stessi agenti nel corso delle perquisizioni disposte dalla questura, c'è la storia di un misterioso trasferimento in massa, da noi documentato con nomi e cognomi, di agenti della caserma fiorentina di Poggio Imperiale subito dopo l'arresto dei poliziotti neri.

11) Ci sono, e anche questo abbiamo documentato, giri di decine di milioni che Cesca ha avuto, come egli stesso ha ammesso davanti ai giudici, per un lavoro fatto a Roma alla fine del '73, quando veniva compiuta la strage di Fiumicino, e ancora 100 milioni riciclati in una banca svizzera da Bruno Cesca e da un altro P.S. della banda, Antonello Pisciccia. Ci sono le lunghe e altrettanto misteriose assenze dei terroristi della polizia dai loro comandi.

12) Tutto questo si è svolto in uno scenario in cui compaiono agenti segreti, innominati «personaggi chiave» dell'eversione nazionale, caporioni fascisti ed agenti provocatori venuti da lontano.

Il giudice Vella ha dato ampie assicurazioni alle parti civili sulla sua volontà di indagare realmente. Gli elementi per farlo non mancano, e per di più aderiscono senza contraddizioni ai risultati fin qui raggiunti dalla sua inchiesta.

TOLMEZZO

(Continuaz. da pag. 1) stati colpiti da acute forme di depressione, alcune particolarmente pericolosamente violente.

Un gran numero poi va per protestare apertamente nella sera di giovedì 13 contro gli ordini del nente colonnello comandante della caserma, il le aveva proibito qualunque permesso di uscita: L'ne veniva prontamente vocato. C'è poi da aggiungere che la nostra casafunge ora da centro smistamento di medicinali di soccorso (alimenti, tende, medicinali, ecc.), ancora una volta la l'è complicata burocrazia militare, riesce a ritardare le consegne e dunque ad aumentare i disagi della popolazione già mente provata.

Ci riferiamo specificamente ai numerosi branda, tende, acqua nerale, latte, biscotti, sussistono nei nostri gazzini e vi sostano da si giorni prima di vsmistati con i soliti n'insicuri e incontrollati. A questo proposito ci bra doveroso rilevare moltissimi casi di sc'aggio autorizzato» ai li tanti fra noi hanno sistito qui a Tolmezzome a Gemona. Maresc che riempiono le proautovetture con ogni nere alimentare, altri si scelgono tra le attrure inviate tovaglie, mate, colonnelli che scapparono graziose ten palazzina, altri che si tte no la scorta di acqua nerale e di vino per a no tre inverni, ecc. an

Ora ci troviamo in st di emergenza (cio compona una limitata libera per ta dalle 19 alle 21,30 nspensione di tutti i per si e licenze, obbligo di V tarsi dietro l'elmo, c' sua permanenza in spz zio). Sono state organ te squadre di pronto ig vento e, guarda caso ranno in azione (fimo ora non si sono mossi no a dopo le elezioni, un meglio evidenziare ch tratta di truppe aplice cializzate (siamo recin in verità), esiste l'ob di portare permanente te il cappello alpino (alla sto del berretto di ser normale) molto sco per il lavoro, ma assai presentativo. E' chiaro che che a qualcuno comoda strumentalizz propagandare l'effici dell'esercito italiano. noi siamo stanchi, sfid ti, abbruttiti dall'attes dall'inutilità e vogiam vorare, seriamente p verri sinistrati, e smett con certe mense in scet

I soldati democratici la caserma Cantore di mezzo.

LOTTE CONTINUE

Direttore responsabile: Alexander Langer. Redazione: via Dandolo 00153 Roma - telefono 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, telefono 58.92.393 - 58.00.528 postale 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo, 10 - Roma.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo, esc. 8.

Tipografia: Lito Art-Pre via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione Tribunale di Roma n. 148 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale multimediale del Tribunale di Roma 15751 del 7-1-1975.

I nostri candidati nelle liste di DP

(Continuaz. da pag. 3)

CATANIA
MESSINA
SIRACUSA
RAGUSA
ENNA

COTTONARO ALDO segretario federazione Ragusa
CAMPAILLA SANTO operaio Sincat
STAGNO GIOVANNI operaio Bentini
RAPISARDA ANTONINO dei disoccupati organizzati di Catania
FIORITO LUCIANO operaio di Siracusa
FOSSATI FRANCA

L'AQUILA
PESCARA
CHIETI
TERAMO

FUSONE ARMANDO operaio Marelli Vasto
FARFALLINI MARIO operaio di Lanciano
CESARI PAOLO

CAGLIARI
SASSARI
NUORO

ARRAS GIOVANNI operaio Anic di Ottana
PIU' VITTORINO operaio SIR di Porto Torres

PARMA
MODENA
REGGIO EMILIA
PIACENZA

D'AURIA LUIGI operaio Lombardini
BOLIS LANFRANCO

VERONA
PADOVA
VICENZA
ROVIGO

ZAVAGNIN UMBERTO operaio Laverda
DALLA MARGIA CORRADO operaio Lanerossi
BOATO MARCO

UDINE
GORIZIA
PORDENONE
BELLUNO

FORTINI MASSIMO soldato
LORENZON LIVIANA femminista
CAPUZZO ANTONIO detto TONI

SIENA
AREZZO
GROSSETO

TIGLI MAURO operaio IGNIS-IRE

GENOVA
SAVONA
IMPERIA
LA SPEZIA

DE BERNARDIS ROBERTO marinaio
GRASSI MARIO detto CELE'
PANELLA CARLO

CAMPOBASSO
ISERNIA

RUOCCO MARIO operaio Fiat di Termoli

Commissione economica di Lotta Continua

E' uscito il n. 1 del Bollettino della commissione economica. Verrà spedito, in un numero limitato di copie, a tutte le federazioni, tramite i compagni che partecipano all'assemblea della commissione operaia di sabato 15 e domenica 16 e con la spedizione del giornale dei prossimi giorni. I compagni che ritirano il giornale devono farne richiesta alle messaggerie. I compagni della commissione economica devono ritirare subito le loro copie.

Per i giorni 24-25 maggio è convocata una riunione centrale dei compagni della commissione economica con il seguente ordine del giorno:

- 1) Giudizio sul Bollettino.
- 2) Ruolo e compiti della commissione nella prossima fase.
- 3) Discussione sul programma economico.

Per questo ultimo argomento, i compagni devono portare interventi scritti, prendendo come base per la discussione lo schema di programma presentato su Lotta Continua del 13/4 e l'articolo sul controllo operaio dello stesso numero; le due pagine su «la ragione dei proletari» uscite sui numeri del 16 e del 18 aprile e lo schema di programma distribuito in ciclostilo dalla commissione elettorale. Il secondo numero del bollettino sarà dedicato interamente a questa discussione.

Su questo tema decisivo verrà aperto sul giornale un dibattito aperto a tutti i compagni della sinistra rivoluzionaria, nel quale potrebbero già trovare posto alcuni degli interventi presentati nel corso della riunione.

MARXIANA 1

CRITICA DELLA POLITICA E DELL'ECONOMIA POLITICA

AUTONOMIA PROLETARIA INEDITI DI MARX: LETTERA AL PADRE SULLA FILOSOFIA

PAUL MATTICK - L'INFLAZIONE HORKHEIMER - STATO AUTORITARIO KORSCH - LETTERE A MATTICK SARTRE - CONTRO LE ELEZIONI RUDI DUTSCHKE - LENIN CAPOVOLTO BIBLIOGRAFIA

Bimestrale L. 1.500 I saggi più significativi del dibattito internazionale

ABBONAMENTO a 6 numeri L. 8.000 Conto corrente postale n. 13/9748 MARXIANA, casella postale n. 5 Bari-Palombato 70036